

RIVISTA DI ARCHEOLOGIA CRISTIANA

a cura della
Pontificia Commissione di Archeologia Sacra
e del
Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana



PONTIFICIO ISTITUTO DI ARCHEOLOGIA CRISTIANA
CITTÀ DEL VATICANO

XCIII – 2017

LA DIFFUSIONE DEL CRISTIANESIMO
LUNGO IL MAR ROSSO
ALLA LUCE DELL'ARCHEOLOGIA:
LA CITTÀ-PORTO DI ADULIS E IL REGNO DI AKSUM

1. CENNI INTRODUTTIVI

“In Etiopia, ad Aksum e in tutta la regione sotto di essa [...] vi sono ovunque chiese dei cristiani e vescovi, martiri, monaci ed eremiti”. È quanto annota, nella prima metà del VI secolo, un mercante cristiano noto come Cosma Indicopleuste, includendo il regno aksumita in un elenco di regioni interessate dalla diffusione del cristianesimo¹. Pur senza dare eccessivo credito all'entusiastica testimonianza, il passo sembra riflettere a quest'epoca una significativa vitalità e un'articolata affermazione del credo cristiano in un'area, quella etiopica, esterna all'impero romano e separata dall'Egitto dalla Nubia; quantomeno, essa doveva essere già stata raggiunta da un efficace proselitismo e aver visto la creazione di spazi destinati al culto, in primo luogo nelle principali città.

Assai distante dai centri di irradiazione del cristianesimo, era tuttavia ben connessa con il bacino del Mediterraneo e con la cultura soprattutto di lingua greca per il tramite di quella straordinaria e ben nota arteria commerciale che fu il Mar Rosso fin dall'antichità e non di meno fra il IV e il VI secolo. Essa collegava il Mediterraneo con l'Oceano Indiano, la penisola Arabica e il Corno d'Africa: dall'Oceano Indiano affluivano diverse varietà di spezie, che dovevano trovare largo impiego anche nei riti cristiani; dallo Sri Lanka ancora agli inizi del VI secolo circolavano gemme, in particolare granati e ametiste; dal Corno d'Africa provenivano avorio, ossidiana, carapaci di tartaruga, schiavi e forse gemme. Dal Mediterraneo, il commercio di vino, lino e porpora, metalli lavorati e non, vetri e marmi è tramandato dalle fonti scritte e testimoniato dal ritrovamento di anfore e vasellame ceramico fine, vitreo e bronzeo, prodotti soprattutto nel nord Africa e nel Vicino Oriente, oltre che da monete bizantine e pesi². Anche i contatti con l'Egitto avvenivano in parte via mare – almeno fino alla

¹ WINSTEDT 1909, III, C, p. 119, 19-26. La *Topographia christiana* di Cosma Indicopleuste sarebbe stata composta verso il 550 e narrerebbe eventi avvenuti “circa venticinque anni prima”, “all'inizio del regno di Giustino” (518-527).

² Indicativamente: MORRISON 1985; MUNDELL MANGO 1999; TOMBER 2004; TOMBER 2008; SIDEBOTHAM 2009.

città-porto di Berenice –, più che lungo la valle del Nilo e con la mediazione della Nubia.

Come è noto, Rufino di Aquileia (345 ca. - 411) attribuisce al re Ezana l'adozione ufficiale del cristianesimo nella regione, collocandola intorno alla metà IV secolo: a partire dal suo regno, la conversione a corte risulta confermata anche da testimonianze epigrafiche e numismatiche³. Lo stesso Frumenzio, artefice della prima evangelizzazione, divenne vescovo di Aksum per volontà del patriarca di Alessandria Atanasio; stando a quanto riferisce Palladio, vescovo di Elenopoli (363 ca. - entro il 431), nel primo quarto del V secolo anche ad Adulis – la principale città-porto del regno – vi sarebbe un vescovo di nome Mosè, che lo avrebbe accompagnato nel suo viaggio verso l'India⁴. Già Costanzo II (337-361), tentò invano di condurre la chiesa etiopica all'arianesimo, mostrando ostilità verso Atanasio e Frumenzio⁵. L'agiografia locale ricorda poi l'arrivo a più riprese di missionari dall'impero, il loro proselitismo e la fondazione di monasteri, dopo la condanna del monofisismo al concilio di Calcedonia nel 451. La più nota è la tradizione dei "nove Santi", giunti in Etiopia insieme a numerosi seguaci: la loro presenza dovette contribuire al radicamento della fede del regno, specialmente sul piano della dottrina e delle istituzioni ecclesiastiche; ottimi paiono i rapporti con le gerarchie ecclesiastiche e con il re⁶. Pochi anni dopo, intorno al 524-525, la testimonianza di Cosma Indicopleuste sopra menzionata si pone in concomitanza con l'avvio della spedizione degli Etiopi (radunati presso il porto di Adulis) verso la regione sudarabica a difesa dei cristiani himyariti perseguitati dal sovrano locale; l'impresa era sostenuta dall'imperatore Giustino I (518-527) e dal patriarca di Alessandria Timoteo III⁷.

³ KAPLAN 1982; MUNRO-HAY 1991; PHILLIPSON 2009; MARRASSINI (a cura di) 2014, cap. 3.

⁴ MONNERET DE VILLARD 1947; MUNRO-HAY 1991. La città compare nelle più tarde *Notitiae Episcopatum* come sede vescovile sotto la giurisdizione di Alessandria.

⁵ GREATREX 1998, pp. 226-228; HAREER 2006, p. 40; MARRASSINI 2014, p. 61. Secondo quanto riferisce Filostorgio nella sua *Storia ecclesiastica* (compilata negli anni immediatamente successivi al 425 e pervenuta grazie all'*Epitome* di Fozio), l'imperatore avrebbe anche mandato una legazione guidata da Teofilo Indiano nello Yemen per convertire il popolo himyarita pagano, al quale era commista una componente giudaica, e per chiedere di costruire chiese per i sudditi dell'impero stanziati nella regione.

⁶ MUNRO-HAY 2005; MARRASSINI (a cura di) 2014, cap. 5. Una lettera che Santa Paola scrive nel 386 a Marcella e una missiva di San Girolamo a Leta del 403 citano già Etiopi cristiani, in particolare monaci, a Gerusalemme (CONTI ROSSINI 1928, p. 154).

⁷ Gli eventi sono narrati da numerose fonti sia bizantine che arabe, in particolare dal *Martyrium Arethae*, scritto intorno al 530 (*Acta Sanctorum, Octobris*,

Tali accadimenti si inseriscono in una più ampia rete di contatti che gli imperatori romani d'Oriente tennero a lungo con il regno aksumita, oltre che con gli Himyariti nel Sud-Arabia, al fine di ottenere appoggi non solo nel controllo dei commerci, ma anche nelle dispute cristologiche, come nelle vicende militari quali le guerre contro i Persiani⁸: certamente gli sforzi per consolidare le alleanze politico-economiche passarono anche attraverso l'affiliazione religiosa. Da ultimo, Giustiniano propose al re aksumita un'alleanza commerciale e militare contro i Persiani, in nome dell'uguaglianza di religione, e chiese che gli Etiopi acquistassero seta dagli Indiani, per rivenderla ai Romani che in tal modo non avrebbero dovuto versare denaro ai nemici⁹.

Soprattutto, numerosi cristiani, in particolare fra i mercanti stranieri, dovevano già essere presenti nella regione, dove era diffusa da tempo la lingua greca: essi dovettero giocare un ruolo assai significativo nella trasmissione del nuovo credo e delle sue pratiche rituali¹⁰. Solo negli ultimi decenni del VI secolo l'espansione dei Persiani nella Penisola Araba limitò i contatti con l'impero romano d'Oriente lungo il Mar Rosso e creò la premessa per un graduale declino delle città costiere; nel corso del VII secolo seguì l'espansione islamica: nell'VIII secolo anche le regioni più interne del regno aksumita conclusero la loro parabola.

Se queste pur scarse notizie offrono le coordinate storiche essenziali entro le quali immaginare la progressione del primo cristianesimo etiope, che nella prima metà del VI secolo sembra essere già piuttosto affermato, quali sono, allo stato attuale delle ricerche, le evidenze materiali? Quali le testimonianze architettoniche e artistiche nella regione con le tracce paleocristiane tra le più meridionali attualmente note? Il quadro degli scavi e degli studi sull'architettura cristiana aksumita risulta essere spesso piuttosto datato, appannaggio dell'orientalistica e in genere meno noto alla

vol. 10, 747): GREATREX 1998, pp. 228-230; HAREER 2006, p. 41-42; MARRASSINI 2014, pp. 109-178. L'impresa portò il regno aksumita a estendere temporaneamente il suo controllo sulla regione sudarabica e a rafforzare il suo prestigio politico, nonché ad ergersi a difensore del cristianesimo monofisita. Nella *Vita di Simeone vescovo di Beth Arsham*, Giovanni di Efeso narra che di lì a poco i monofisiti perseguitati dal re di Persia ricorsero al patrocinio del re degli Etiopi, la cui intercessione guadagnò loro la libertà (CONTI ROSSINI 1928, p. 181).

⁸ EVANS 1996, p. 114; HAREER 2006, pp. 40-42; NAPPO 2009; POWER 2012. Tra il V e il VI secolo, a più riprese gli imperatori misero a disposizione dei mercanti etiopi navi bizantine, con le quali fare concorrenza ai mercanti persiani nei porti di origine delle merci, le Indie, Ceylon, la costa africana.

⁹ Procopio di Cesarea, *La guerra persiana*, I, 20.

¹⁰ GIOSTRA 2016; GIOSTRA, MASSA 2016, con bibliografia precedente.

critica specialistica¹¹; se ne propone quindi una ripresa, anche alla luce di recenti scavi e riflessioni che possano arricchire e dilatare il patrimonio dell'archeologia cristiana, con l'auspicio che possa stimolare futuri approfondimenti mirati, oltre che una più fattiva collaborazione con l'orientalistica.

La parte del presente contributo dedicata ad Adulis (par. 2-3) deriva dalla personale partecipazione di chi scrive alla missione italo-eritrea in corso nell'antica città¹².

2. L'ORGANIZZAZIONE ECCLESIASTICA NELLA CITTÀ-PORTO DI ADULIS

Tra le città-porto principali del Mar Rosso, nel settore meridionale (un'area chiave per il controllo del commercio verso l'India) vi era Adulis, nell'attuale Eritrea, circa 50 km a sud di Massaua (fig. 1): essa costituiva il principale scalo marittimo del regno di Aksum. Fonti scritte e reperti archeologici ne evidenziano l'importanza commerciale dal I secolo a.C. al VII d.C., oltre a un ruolo significativo nella politica internazionale nel Mar Rosso, in particolare dalla fine del III al VII secolo¹³. Oggetto di indagini archeologiche a partire dal XIX secolo, nella città antica sono state individuate finora tre chiese e un quarto edificio monumentale (fig. 2, A, B, D, E; fig. 3), segnalati in superficie da accumuli fra i più evidenti: di seguito se ne presenta una rassegna critica, al fine di ricomporre – per quanto possibile – il quadro dei luoghi di culto e dell'organizzazione ecclesiastica della città nella tarda antichità.

¹¹ Tra le più recenti sintesi si segnalano: MANZO 1995; WENIG 2002; PHILLIPSON 2009; ANFRAY 2012; DI SALVO 2015.

¹² Fra la fine del 2013 e il giugno del 2016, la scrivente ha preso parte alla missione italo-eritrea ad Adulis, diretta dal Ce.R.D.O. Centro Ricerche sul Deserto Orientale, in qualità di referente scientifico dell'unità di ricerca dell'Università Cattolica, sede di Milano; nel 2015 la scrivente ha ricevuto il supporto finanziario del Ministero per gli Affari Esteri e la Cooperazione Internazionale italiano su bando per missioni archeologiche all'estero. Ha diretto lo scavo della chiesa orientale (par. 3) e ha riconsiderato il tema della cristianizzazione ad Adulis, partendo dalla rilettura dei vecchi scavi condotti per conto del British Museum e da parte di Richard Sundström (GIOSTRA 2016; GIOSTRA, MASSA 2016; MASSA, GIOSTRA, c.s.) aspetti che si desidera riprendere e sviluppare in questa sede. La missione è stata condivisa con L'Università degli Studi di Napoli "L'Orientale", interessata alla cultura materiale più propriamente aksumita e ai rapporti con l'India, e con il Politecnico di Milano, dedito al restauro. In mancanza di diversa indicazione in didascalia, foto e rilievi del presente contributo sono dell'autrice; la planimetria della fig. 15 è stata ricavata dall'autrice sulla base del rilievo laser-scanner effettuato dall'arch. Nelly Cattaneo, Politecnico di Milano.

¹³ Sulle citazioni di Adulis nelle fonti scritte: POWER 2012, p. 233. In merito si vedano anche le sintesi in GIOSTRA 2016 e GIOSTRA, MASSA 2016.

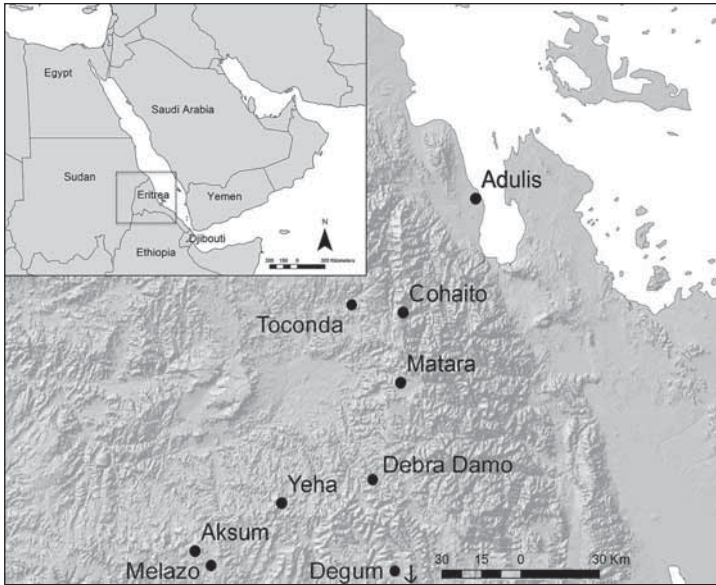


Fig. 1 – Principali località del regno di Aksum con fondazioni paleocristiane (da SELAND 2014, rielaborata).

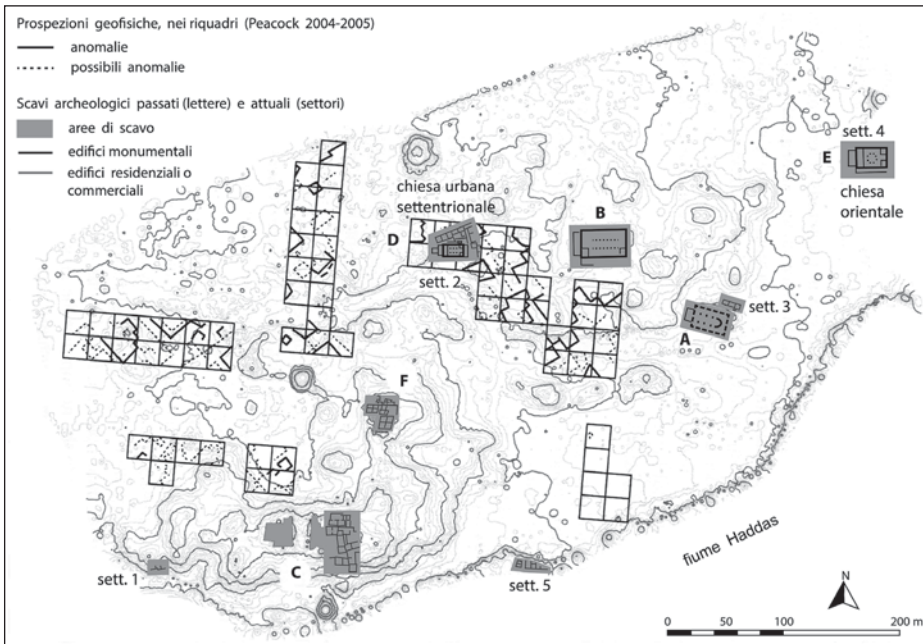


Fig. 2 – Il sito archeologico di Adulis: prospezioni geofisiche e principali scavi passati e attuali (da PEACOCK, BLUE 2007, rielaborata). A: British Museum, 1868; B: R. Sundström, 1906; C, D, E: R. Paribeni, 1906-7; F: F. Anfray, 1962-63.

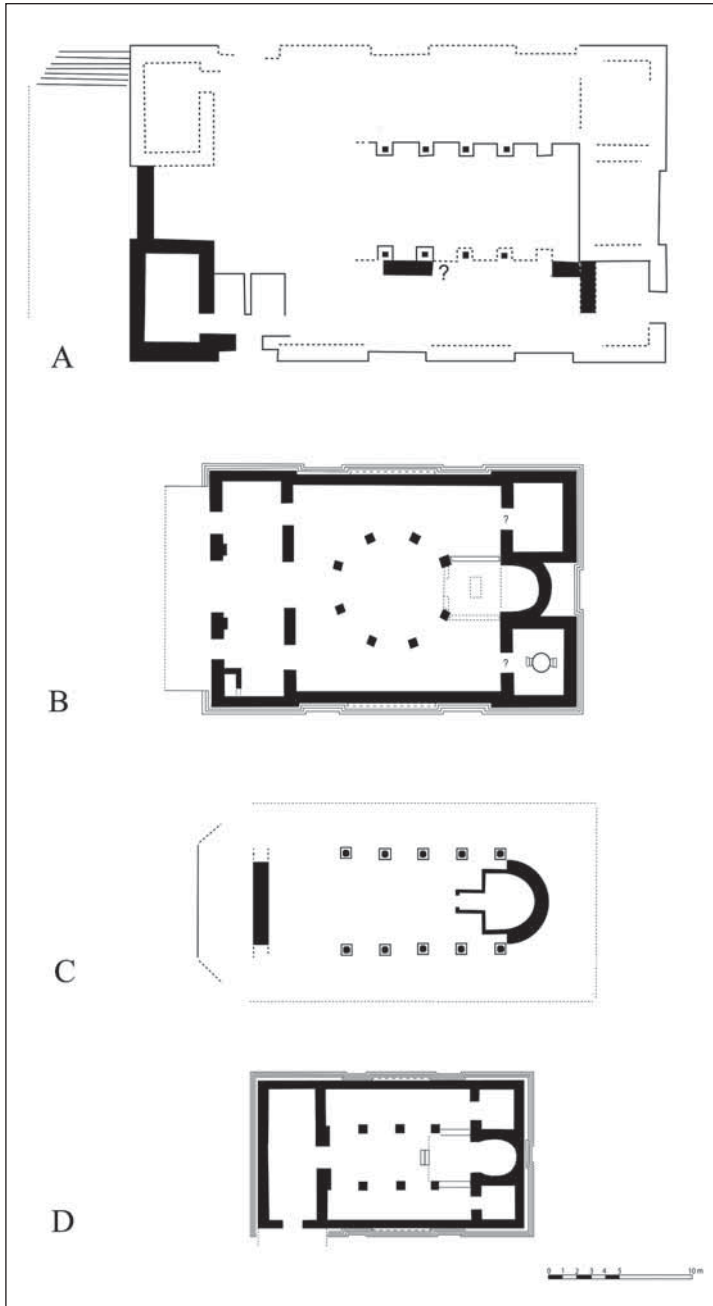


Fig. 3 – Planimetrie schematiche dei quattro edifici monumentali di Adulis. A: il complesso scavato da Sundström; B: la chiesa orientale; C: la chiesa scavata dal British Museum; D: la chiesa urbana settentrionale.

Non risulta invece ancora possibile inserire tali complessi edilizi in una topografia urbana e suburbana scandita dai principali edifici e spazi pubblici e dalla viabilità, dal momento che ulteriori aree di indagine archeologica – sia in passato che nel presente – hanno interessato solo settori residenziali (fig. 2, C, F, sett. 1, 3, 5)¹⁴.

2.1 La “chiesa del British Museum”

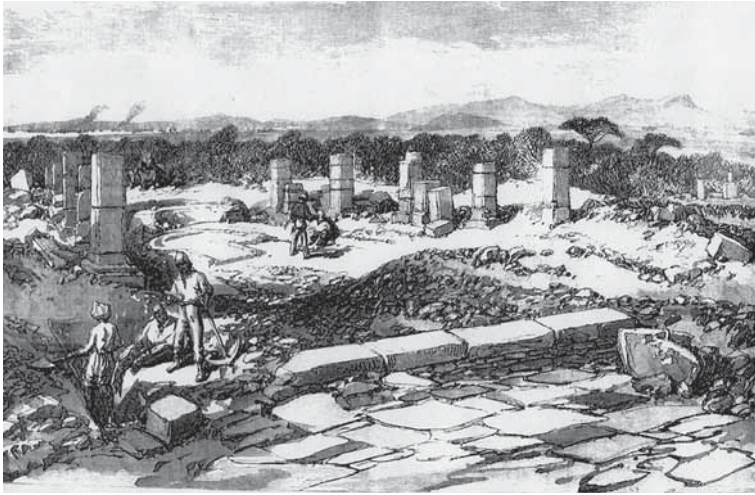
Nel 1868, per conto del British Museum di Londra il capitano William West Goodfellow riportò alla luce un primo edificio a impianto basilicale, nel settore sud-orientale della città (fig. 2,A; fig. 3,C)¹⁵. Dalla descrizione e dai disegni che ci sono pervenuti (figg. 4-6) si apprende di uno spazio diviso in tre navate da due file di pilastri quadrangolari in basalto a spigoli smussati (fra i cm 47 e 49 di lato), composti da blocchi assicurati da grappe in ferro e in piombo e posti su più ampie basi quadrate (cm 65 di lato) a doppio gradino; distanziate m 1,83 l’una dall’altra, delimitavano un ambito centrale largo m 5,8¹⁶. Doveva essere presente un sagrato antistante la facciata, con pavimento in lastre; questa si conservava per almeno un corso di lastroni in basalto larghi cm 65 e alti cm 20, mentre la soglia era forse in marmo verdastro con incisioni per i cardini della porta; meno probabilmente lo spazio occidentale poteva essere pertinente a un nartrice.

L’abside poteva essere circolare (se ne intravede un possibile segmento nella fig. 4); il settore presbiteriale sembra dotato di un *synthronon*, della recinzione e di un breve corridoio assiale, dei quali restava la muratura di base: la struttura semicircolare sembra infatti isolata e interna alle due file di pilastri e quindi difficilmente interpretabile come abside, come finora proposto; la relazione dell’esplorazione vi segnala anche tracce dell’altare. Purtroppo venne scavato l’interno della basilica, senza raggiungere i perimetrali, peraltro verosimilmente già crollati; in ogni caso,

¹⁴ Si tratta dei quartieri scavati da Roberto Paribeni (fig. 2,C; PARIBENI 1907) e Francis Anfray (fig. 2,F; ANFRAY 1974; ANFRAY 2016), nel comparto centro-meridionale della città, oltre ai settori di scavo 1, 3 e 5 dell’attuale missione italo-eritrea. Nel 2004-2005 ricognizioni di superficie della spedizione condotta dall’Università di Southampton ad Adulis e nel territorio circostante hanno portato alla individuazione del porto della città in epoca aksumita, in corrispondenza della località di Gabaza, a pochi chilometri dalla città antica (PEACOCK, BLUE, ed., 2007), come già indicato dall’anonimo *Periplus Maris Erythraei*, risalente probabilmente al I secolo d.C.

¹⁵ HOLLAND, HOZIER 1870; PARIBENI 1907, coll. 441; MUNRO-HAY 1989; PEACOCK, BLUE (ed.) 2007, pp. 20-24, 112-113, 115.

¹⁶ Rispetto ai disegni pervenuti, che riportano 5 pilastri per lato, il Paribeni ne menziona 8. In PEACOCK, BLUE (ed.) 2007, pp. 112-113, figg. 9.4 e 9.5 si riportano rilievi e foto dei pilastri ancora visibili.



Figg. 4 – Adulis, la chiesa scavata dal British Museum (da HOLLAND, HOZIER 1870).

la lunghezza complessiva risulta di m 24,4 dal fondo del banco presbiteriale al limite del “rough stone pavement” occidentale, probabilmente esterno alla facciata. L’edificio non era perfettamente orientato est-ovest; alla luce della sezione edita (fig. 5) e delle quote documentate nel saggio condotto a nord di esso dall’attuale missione (fig. 2, settore 3) è possibile ipotizzare anche per questa chiesa – come per quelle che verranno considerate di seguito – un imponente basamento in muratura sottostante. Fra i reperti trovati (frammenti ceramici e metalli), si rinvenne anche una moneta di bronzo del tardo IV secolo (del re Ouazebas), che pur-

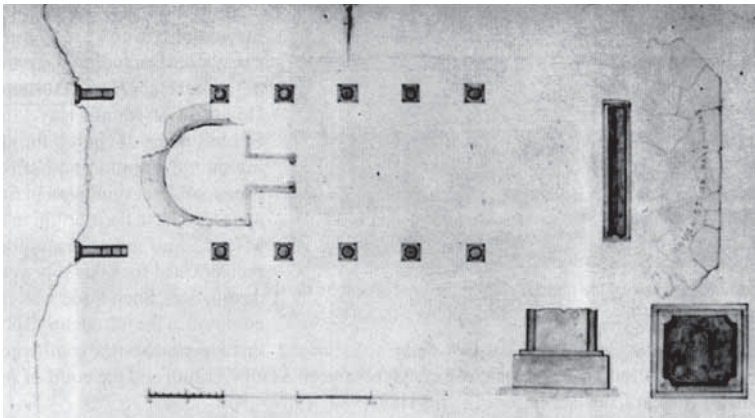


Fig. 5 – Adulis, la chiesa scavata dal British Museum (da MUNRO-HAY 1989).

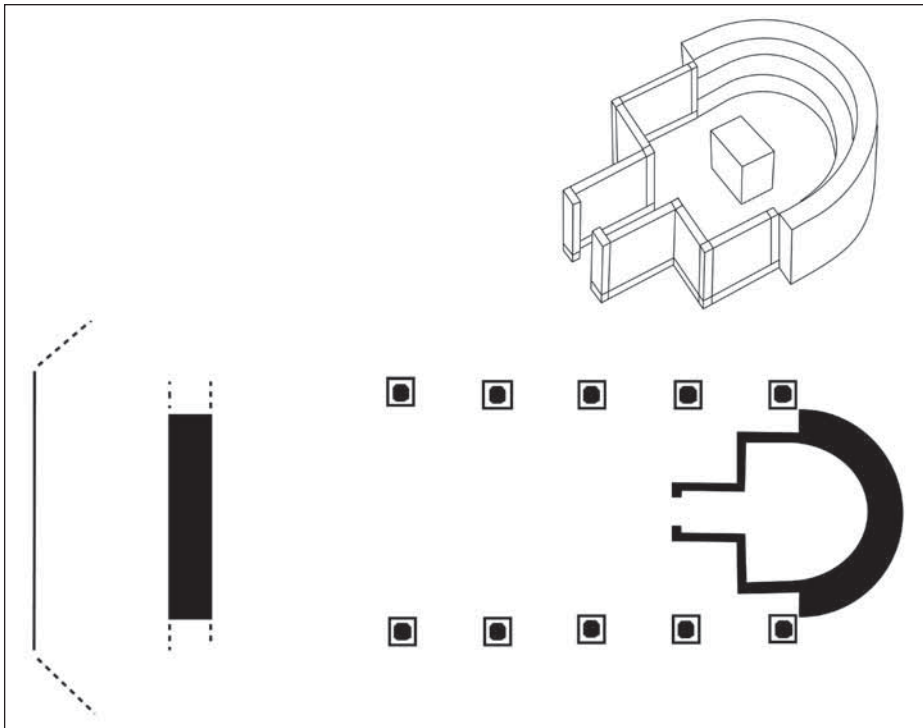


Fig. 6 – Planimetria della chiesa scavata dal British Museum e ipotesi di ricostruzione schematica del banco presbiteriale con recinzione.

troppo non è più possibile contestualizzare ed eventualmente valorizzare come appiglio cronologico¹⁷.

Durante gli scavi furono recuperati numerosi frammenti di marmo lavorato: sono noti quattro reperti in marmo bianco proveniente dal Proconneso, un frammento in marmo bianco brillante forse turco, dieci in alabastro e due in alabastro colorato egiziano, dieci pezzi di marmo venato bianco e nero (il “bianco e nero antico”), cavato nei Pirenei ma importato nella tarda antichità anche a Costantinopoli, e numerosi frammenti di una pietra per la quale si è cautamente proposto il “rosso antico” greco, pur senza escludere una provenienza più prossima alla costa eritrea. Analisi degli isotopi stabili condotte su cinque di questi frammenti conservati presso il British Museum ne hanno confermato la provenienza dal Proconneso, dall’Asia Minore (Dokimeion) e dall’Egeo, quindi da più località differenti del Mediterraneo¹⁸.

¹⁷ MUNRO-HAY 1989, p. 50.

¹⁸ Le analisi sono state condotte da Keith Mathews (PEACOCK, BLUE (ed.) 2007, pp. 122-125). I pezzi pervenuti sono custoditi presso il British Museum di Londra.

Tra questi manufatti sono stati riconosciuti: la porzione centrale di una lastra con croce entro corona (fig. 7,A; cm 27 x 23) e parte di una seconda lastra con croce (fig. 7,B; cm 47 x 32) in marmo bianco; un capitello con foglie d'acanto in marmo bianco (fig. 8,A; h. cons. cm 21,5, sommità cm 24 x 23, diam. di base cm 24); due colonnine a sezione ottagonale in marmo bianco, lacunose, una delle quali con fessura per l'inserimento di una lastra (fig. 8,B; h. cons. cm 50 e 61); un pilastrino a sezione quadrangolare in marmo bianco con due fessure laterali, sormontato dalla base di una colonnina circolare (h. cons. m 1); un altro pilastrino in marmo bianco, ottagonale con una fessura (h. cons. cm 97); un

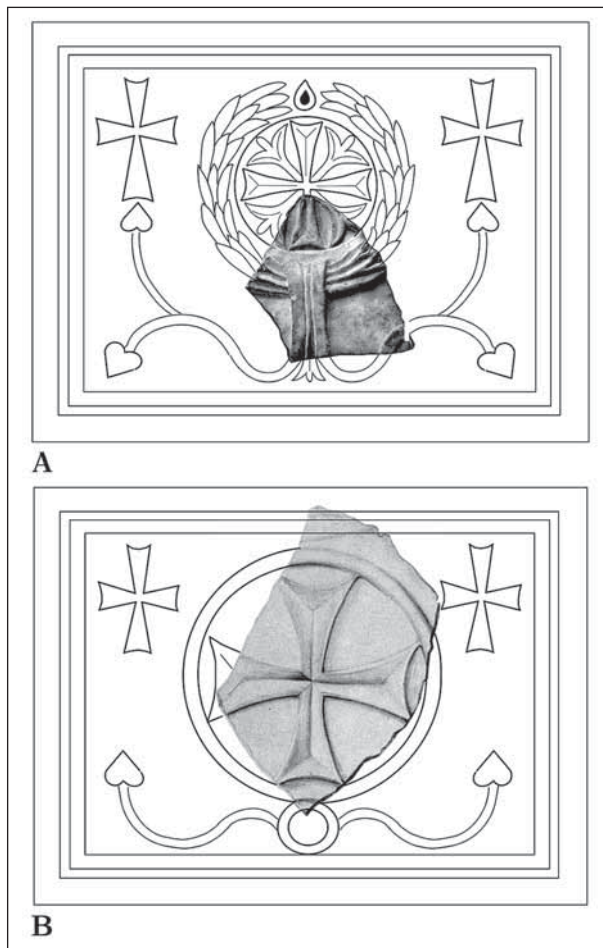


Fig. 7 – Frammenti scultorei dalla chiesa scavata dal British Museum (da ZAZZARO 2013 e MUNRO-HAY 1989) con integrazione ipotetica dei plutei.

angolo di una terza lastra, con doppia cornice floreale e motivo circolare all'angolo del campo centrale (fig. 8,C; cm 14 x 13) forse in alabastro egiziano; un ulteriore frammento di lastra marmorea con intreccio recante punti nei fori (fig. 8,D); infine, due frammenti marmorei, uno dei quali liscio sul retro e un ultimo reperto in marmo bianco e nero¹⁹.

Tipologie e decorazioni trovano ampia diffusione soprattutto nel Mediterraneo orientale nel corso del VI secolo. Anche sulla base delle dimensioni, è possibile ricondurre tali elementi all'arredo liturgico: in particolare, ad una recinzione presbiteriale proba-

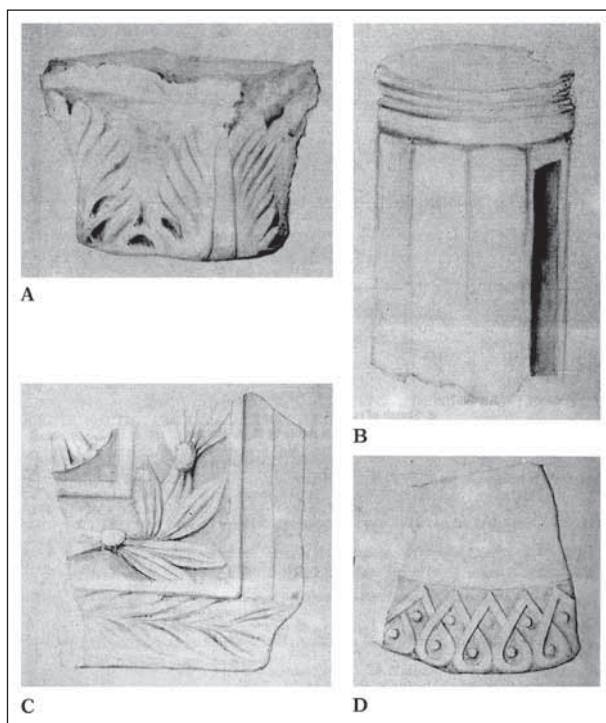


Fig. 8 – Frammenti scultorei dalla chiesa scavata dal British Museum (da MUNRO-HAY 1989).

¹⁹ BENT 1896, pp. 228-230; MUNRO-HAY 1989, pp. 49-51; ZAZZARO 2013, pp. 90, 95-96, fig. 16. I reperti sono conservati presso il British Museum di Londra. Inoltre, in T. Lefebvre, *Voyage en Abyssinie exécuté pendant les années 1839, 40, 41, 42*, Paris 1845, si segnalavano frammenti marmorei presenti nel cimitero islamico prossimo alla chiesa scavata per conto del British Museum e verosimilmente provenienti dall'edificio: fra questi, un piccolo capitello corinzio e una porzione di colonnina ottagonale con fessura laterale assai simili a quelli rinvenuti nello scavo del 1868 e un pezzo del fusto di una colonnina ritorta (PEACOCK, BLUE (ed.) 2007, pp. 119-121).

bilmente con *pergula*, a giudicare dalla presenza di un pilastrino sormontato da colonnina, se non anche a un ciborio da mensa; non si esclude inoltre che tra i frammenti meno leggibili ma con retro liscio vi siano alcune lastre di rivestimento parietale.

Con ogni verosimiglianza questi elementi lapidei furono importati già lavorati, confermando la straordinaria ampiezza della diffusione di tali prodotti, che raggiunse regioni così meridionali come il regno aksumita²⁰. Come è noto, infatti, durante la tarda antichità le officine di taglio attive presso le cave di marmo si specializzarono nella prefabbricazione di una grande varietà di manufatti, fra i quali gli elementi architettonici e gli arredi liturgici: lo attestano non solo i numerosi reperti semilavorati trovati nelle officine del Proconneso, ma anche il relitto di Marzameni, affondato nel primo quarto del VI secolo al largo delle coste siciliane di Capo Passero (Siracusa) mentre trasportava l'arredo marmoreo di un'intera basilica, costituendo una delle testimonianze più eloquenti del trasporto marittimo dei marmi lavorati a quest'epoca²¹.

Ad Adulis, nella chiesa in esame come nelle altre, i manufatti marmorei identificabili sono in genere riconducibili agli arredi liturgici, mentre sembrano mancare gli elementi architettonici (colonne, basi e capitelli, trabeazioni e simili). Il trasporto fino a questo settore meridionale del Mar Rosso dovette quindi limitarsi, in linea di massima, ai materiali meno pesanti e di più agevole messa in opera; vista la natura degli elementi, non architettonici, il loro assemblaggio può essere avvenuto quando l'edificio era già approntato, o anche già esistente da tempo. Interessante appare anche la varietà dei marmi, di differenti località di cava, che lascia aperta la possibilità di un intermedio luogo di raccolta e stoccaggio dei prodotti e di redistribuzione.

Il banco presbiteriale, se davvero presente nella "chiesa del British Museum" come le illustrazioni pervenute lasciano intendere, qualificherebbe l'edificio come uno dei riferimenti principali per la vita religiosa della comunità cittadina.

²⁰ I reperti della fig. 7 sono citati anche in: SODINI, BARSANTI, GUIGLIA GUIDOBALDI 1998, pp. 305-306. Numerosi confronti di plutei con croce entro corona o cerchio sono in: RUSSO 1987. Sulla diffusione di elementi liturgici marmorei ad Adulis si tornerà più avanti.

²¹ Il carico comprendeva: 28 colonne, 28 capitelli corinzi, 28 basi, 12 plutei, 12 pilastrini, 12 colonnine, tutti in marmo proconnesio; inoltre, una tavola di altare in marmo fine microasiatico (?) e una lastra di ambone in verde antico di Tessaglia. Su questo e su altri carichi di marmo di età tardo antica, come su testimonianze iconografiche in merito si rimanda, da ultimo, a MARANO 2014, con bibliografia precedente sul tema. Inoltre: SODINI 1989; SODINI 2000; RUSSELL 2008.

2.2 Il “palazzo di Sundström”

Nel 1906 lo svedese Richard Sundström, nell’ambito della “Enno Littman’s Princeton expedition to Abyssinia”, riportò parzialmente alla luce il complesso monumentale più esteso noto ad Adulis (m 38 x 22,5), collocato nel settore centrale della città (fig. 2,B)²². È stato variamente interpretato nel corso del tempo, dal momento che dapprima è stato ritenuto un palazzo nobile, poi vi è stata supposta una basilica cristiana²³; a tutt’oggi di ambigua identificazione, se ne ritiene utile una discussione critica²⁴.

Il grande edificio (fig. 3,A; fig. 9) risulta nel complesso rettangolare, orientato esattamente est-ovest e posto anch’esso – come in genere l’architettura monumentale aksumita laica ed ecclesiastica – su un alto basamento a sporgenze e rientranze che ne animano il perimetro e con riseghe poco profonde, sovrapposte a distanza

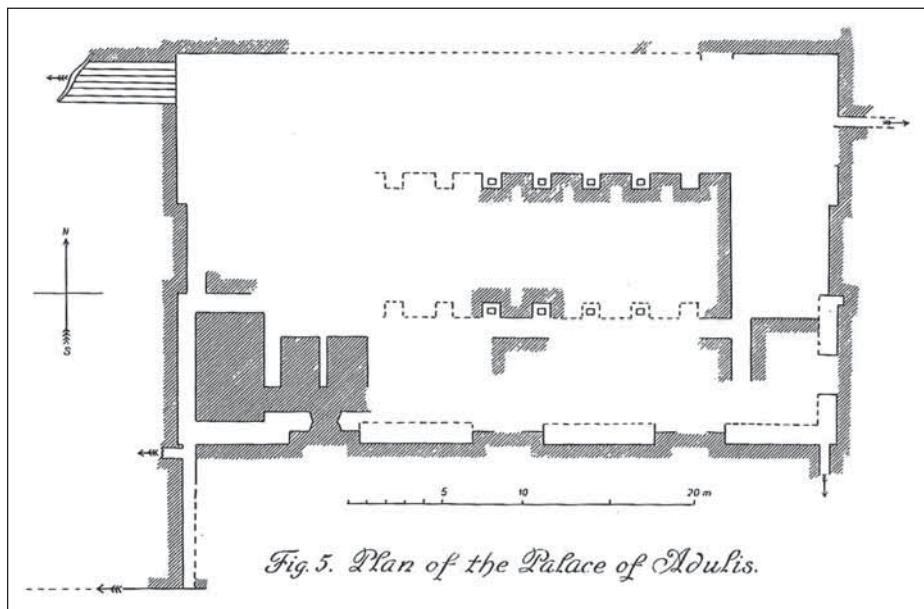


Fig. 9 – Adulis, planimetria dell’edificio scavato da R. Sundström (da SUNDSTRÖM 1907).

²² SUNDSTRÖM 1907.

²³ Tra i più recenti sostenitori di questa seconda lettura interpretativa cito: ANFRAY 1990, pp. 125-126; HELDMANN 1994, p. 239; ANFRAY 2012, p. 12. In PEACOCK, BLUE (eds.), 2007, p. 23, invece, si riprende la definizione di “palazzo” già attribuita dallo scavatore.

²⁴ Già in precedenti sedi, riconsiderando i dati di scavo relativi all’edificio, non avevo ritenuto gli indicatori sufficienti a dirimere con chiarezza la questione (GIOSTRA 2016, p. 527; GIOSTRA, MASSA 2016, pp. 107-108; MASSA, GIOSTRA c.s.).

di circa cm 50. Sul lato occidentale doveva essere preceduto da una maestosa scalinata, della quale furono riportati alla luce solo i primi sette scalini del lato settentrionale. Lungo il fianco meridionale, due strutture appoggiate alle estremità hanno portato lo svedese a ipotizzare un recinto o un lungo annesso esterno; lungo il perimetrale sud dovevano aprirsi tre porte. Due vani quadrangolari si trovavano agli angoli meridionali dell'edificio e permettono di supporre che i settori orientale e occidentale risultassero tripartiti; a sud-ovest, fu scavato un secondo ambiente quadrangolare, più interno rispetto a quello all'angolo. Lo spazio centrale, rettangolare, era delimitato da due file di pilastri; meno chiara è l'articolazione di quelli laterali a nord e a sud del precedente, che lo scavatore non descrisse, ma ritenne divisi in vani, arrivando a calcolare un supposto numero complessivo di 16 ambienti: contemplò quindi 3 vani per ciascuna presunta navata laterale, peraltro incongruenti con le aperture nel perimetrale.

In realtà, egli dichiarò che "only these two rooms were excavated" (i due vani a sud-ovest); in uno di essi rinvenne e descrisse un setto in fondazione, dell'esiguo spessore di cm 40, curiosamente posizionato dinanzi all'ingresso sud-occidentale: divideva in due uno spazio con pavimento in battuto. Per questa struttura forse non si può escludere un inserimento funzionale oppure tardo: anche la porta di collegamento all'adiacente vano sud-occidentale, infatti, risultò tamponata; lo stesso vano all'angolo, peraltro, a differenza dello spazio con pavimento in battuto diviso dall'esile struttura, conservava ben due livelli pavimentali in lastre, diffusi negli edifici monumentali durante la funzione originaria²⁵. Gli ambienti accertati e proiettati in modo speculare sul lato settentrionale sarebbero dunque non più di una dozzina, considerando lo spazio centrale diviso in tre navate, quello orientale in tre ambienti e quello occidentale in due serie di tre ambienti ciascuna.

Le pareti conservavano tracce di "stucco". Fra i numerosi e prestigiosi reperti rinvenuti, furono recuperate porzioni di lastre litiche lavorate: sono stati censiti dall'edificio 16 frammenti in marmo bianco, 12 in alabastro e uno in travertino; vari frammenti in alabastro presentano il retro liscio e qualche scanalatura lineare

²⁵ Anche nella chiesa orientale di Adulis, alla quale si dedicherà il cap. 3, il narcece venne diviso in una fase più tarda, dopo il tamponamento dell'ingresso principale; analogo riutilizzo dopo l'abbandono dell'uso primario è stato documentato nel narcece della chiesa di Aksum, Arbaetu Ensesa. Appare invece poco credibile che gli spazi meridionale e settentrionale fossero divisi da ambienti a pettine, ovvero in fitta sequenza ai lati dello spazio rettangolare centrale, sul tipo del palazzo reale di Shabwa, nell'attuale Yemen (SEIGNE 1991, pp. 111-164, fig. 22): neppure lo scavatore ne ha sentore, ipotizzando un numero inferiore di vani.

sulla faccia a vista e potrebbero essere state lastre di rivestimento parietale²⁶. Fra i marmi, alcuni recavano una decorazione a tralci di vite e grappoli a rilievo²⁷: per dimensioni e caratteristiche morfologiche (andamento a fascia con due lati rettilinei finiti), alcuni di essi sono stati identificati come porzioni di architrave di recinzione presbiteriale (fig. 10)²⁸. Almeno un frammento bianco proveniente verosimilmente dal Proconneso era pertinente a una colonna ritorta²⁹: calcolando il diametro sulla base della sezione disponibile, esso non doveva superare i cm 25: come per i fusti a profilo ritorto trovati nell'edificio scavato per conto del British Museum, non si trattava dunque di una colonna architettonica, ma di una colonnina impiegata nell'arredo. Inoltre, furono trovati frammenti di vasellame in vetro dipinto, catenelle e altri manufatti in lega di rame e monete aksumite d'oro e d'argento³⁰. Ossa umane potrebbero indiziare sepolture già sconvolte, senza escludere che non siano strettamente connesse con la funzione dell'edi-



Fig. 10 – Frammento scultoreo dall'edificio scavato da R. Sundström (da HELDMAN 1994).

²⁶ PEACOCK, BLUE (ed.) 2007, pp. 114-117, figg. 9.7 e 9.8, dove si aggiunge che un pezzo di porfido verde, verosimilmente di provenienza greca, è stato trovato m 50 a sud-ovest dell'edificio.

²⁷ SUNDSTRÖM 1907, p. 180.

²⁸ HELDMAN 1994, p. 243, figg. 7-8: frammenti con decorazione molto simile provengono anche dalla chiesa nord-occidentale scavata da Roberto Paribeni (cfr. *infra*); sono attualmente conservati presso il National Museum of Eritrea ad Asmara. La Heldman, anche in virtù di questi elementi scultorei, propende per una interpretazione cristiana dell'edificio in analisi.

²⁹ PEACOCK, BLUE (ed.) 2007, p. 115, fig. 9.8.

³⁰ SUNDSTRÖM 1907, pp. 180-181.

ficio, bensì con le traumatiche vicende che lo interessarono, alle quali non sembrano estranei i consistenti strati di cenere e carboni rinvenuti fra i crolli.

Frutto di un grandioso progetto unitario e destinato a essere riccamente decorato, il complesso fu definito da Sundström “an important house or palace”. Considerato immediatamente anche una possibile basilica cristiana³¹, non sembra presentare indicatori culturali dirimenti (abside curvilinea, fonte battesimale o elementi scultorei diagnostici); anche per le lastre marmoree con viti e grappoli a rilievo rinvenute nell’area – un motivo certo assai diffuso nell’arte paleocristiana e carico di valenza simbolica – non si può escludere anche un impiego in ambienti civili e di rappresentanza³². Lo spazio interno è diviso da due colonnati che – prestando fede al rilievo fornito dallo scavatore – potrebbero non essere aperti: tuttavia, l’assenza di relativa descrizione da parte dello svedese rende poco probabile l’esistenza di muri continui; non si esclude neppure che si tratti di un dislivello dato da un gradino verso gli spazi laterali. Se effettivamente vi erano vani sui due lati, l’impianto generale non sembrerebbe estraneo all’architettura palaziale aksumita³³; inoltre, l’edilizia monumentale tradizionale presenta i vani quadrati agli angoli. Quest’ultima circostanza, tuttavia, si diffuse ben presto anche nelle basiliche cristiane, come provano – fra le altre – le chiese di Aksum, Enda Kaleb, di Matarra, e di Toconda (figg. 27, 29, 32)³⁴.

Un’ulteriore suggestione proviene dalla rielaborazione della planimetria dell’edificio apparsa nel 1913 nella pubblicazione relativa alla Deutsche Aksum-Expedition, diretta da Enno Littmann (fig. 11)³⁵. Rispetto al rilievo prodotto dallo scavatore, corrispondono le

³¹ PARIBENI 1907, col. 541; LITTMANN, KRENKER, VON LÜPKE 1913, II, p. 166; MONNERET DE VILLARD 1937, p. 144.

³² A queste latitudini, un rimando solo in parte pertinente – dal momento che è stato datato al III secolo – viene dal palazzo reale di Shabwa, in sud-Arabia, che ha restituito elementi architettonici recanti tralci e grappoli scolpiti, in uno stile che recepisce influenze molteplici, sia orientali che mediterranee (AUDOUIN 1991, p. 167, fig. 1).

³³ MANZO 1995, *passim*; inoltre: PHILLIPSON 1997, pp. 93-122.

³⁴ Su queste chiese si tornerà più avanti, come anche sui più incerti edifici di Toconda e di Cohaito, che permetteranno proprio di mettere a fuoco l’ambiguità a quest’epoca dell’impostazione planimetrica con vani quadrangolari agli angoli (par. 4.3).

³⁵ LITTMANN, KRENKER, VON LÜPKE 1913, II, p. 159, fig. 336, dove l’autore (Robert Zahn) dice di averla ricavata dal rilievo di Richard Sundström e nel testo ne discute le modifiche; rispetto ad esso, al di là delle integrazioni, in quello in analisi risultano variate per es. le proporzioni del vano sud-occidentale, nell’originale più rettangolare (differenze che rendono sospetto un calco diretto). Ricordo che già l’articolo a firma dello svedese apparve nell’ambito della relazione prelimina-

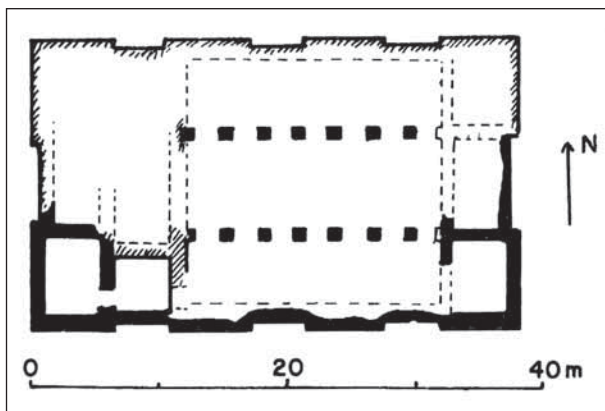


Fig. 11 – Planimetria dell'edificio scavato da R. Sundström (da LITTMANN, KRENKER, VON LÜPKE 1913).

misure, il profilo esterno del basamento a rientranze e sporgenze, i vani quadrangolari alle due estremità meridionali e gli allineamenti dei pilastri al centro. Tuttavia, questi ultimi sono sicuramente liberi; inoltre, non vi è sentore di serie di vani a nord e a sud dello spazio centrale: solo a est del vano quadrangolare sud-occidentale viene tratteggiato il secondo ambiente quadrato, privo di strutture divisorie al suo interno. La planimetria in analisi non segnala neppure le porte lungo il lato meridionale: il tratteggio che definisce il profilo interno di questo perimetrale lascia intuire che esso doveva essere rasato alla quota del basamento sottostante e nel testo del 1913 si sospetta che in realtà si trattasse delle rientranze del basamento stesso. Le modifiche apportate al rilievo vengono discusse nel testo, anche sulla base della conoscenza di altre chiese aksumite (o da queste condizionate).

re della Princeton University Expedition in Abissinia, diretta anch'essa da Enno Littmann. Il rilievo, considerato già in DE CONTENSON 1961, p. 41 e nota 2, compare anche in ANFRAY 1990, p. 126, dove reca la didascalia "Adoulis, plan d'un édifice axoumite" e viene attribuita a R. Paribeni, attivo ad Adulis pochi mesi dopo lo scavo di Sundström; in questi termini viene ripresa in DI SALVO 2016, p. 192, fig. 6a, senza che vi venga riconosciuto l'edificio di Sundström. È verosimile che in realtà Francis Anfray l'abbia attinta dall'edizione del 1913; non è però forse del tutto da escludere che lo studioso (che ringrazio per lo sforzo a ricostruire la vicenda) possa aver rinvenuto nella biblioteca di Addis-Abeba il rilievo utilizzato già nel 1913, con diversa indicazione o al quale l'italiano potrebbe non essere estraneo. Roberto Paribeni vide l'edificio, parzialmente scavato, e decise di non completarne l'indagine (PARIBENI 1907, col. 443); esso venne comunque inserito nella mappa generale del sito (PARIBENI 1907, tav. I), insieme a tutte le altre evidenze riconosciute, rilevate e posizionate per conto dell'archeologo italiano, mentre manca traccia della chiesa scavata dal British Museum, allora scarsamente visibile, solo localizzata indicativamente.

Così definiti gli spazi interni (in una maniera che appare coerente, anche se non certa), l'identificazione con una basilica cristiana – avanzata dagli studiosi tedeschi e poi anche da Anfray, che ripropone il secondo rilievo – risulterebbe maggiormente sostenibile: non solo infatti, come si è detto, comuni nell'architettura ecclesiastica aksumita risultano i quattro vani quadrangolari alle estremità e l'organizzazione complessiva degli spazi ricorda quella delle chiese di Matara e di Toconda (figg. 29 e 32), ma la possibilità di una seconda serie di ambienti nel settore occidentale dell'edificio (come ipotizzata nella ricostruzione) richiama con forza il modello delle chiese gemelle di Aksum, Enda Kaleb (fig. 27). Restano invece non usuali nell'architettura residenziale d'élite etiope con torri angolari lo sviluppo allungato e lo spazio centrale diviso da pilastri e non da muri continui a definire vani (eventualmente divisi al loro interno da pilastri). Sulle chiese aksunite di analogo impianto si tornerà più avanti, in particolare a proposito degli edifici di Cohaito (par. 4.3), sottolineando la progressiva forte integrazione di prerogative degli edifici cristiani e dell'architettura monumentale aksumita, sacra o palaziale: a tale commistione, oltre alla lacunosità della documentazione, si deve a mio avviso la complessità (o ambiguità) e la difficoltà dell'identificazione del "palazzo di Sundström"³⁶.

2.3 La chiesa urbana settentrionale

Qualche mese dopo le ricerche di Richard Sundström, ad Adulis si svolsero anche le indagini dell'archeologo italiano Roberto Paribeni. Oltre a un quartiere residenziale prossimo al limite meridionale della città antica (fig. 2,C), egli indagò due chiese: quella posta nel settore centro-settentrionale e quella più orientale (fig. 2, D e E)³⁷. Entrambi gli edifici sono stati nuovamente riportati alla luce in anni recenti dalla missione italo-eritrea diretta dal Centro Ricerche sul Deserto Orientale³⁸.

³⁶ Si riprende in questa sede e si amplia la posizione di dubbio (forse più tendente ad una interpretazione laica) espressa in GIOSTRA 2016, p. 527; GIOSTRA, MASSA 2016, p. 108; MASSA, GIOSTRA c.s.

³⁷ PARIBENI 1907: praticò anche numerosi saggi (non segnalati alla fig. 2) nel tessuto insediativo e ai margini dell'abitato, alla ricerca dell'eventuale cinta muraria. A completare il quadro delle pregresse indagini archeologiche ad Adulis concorrono gli scavi condotti da Francis Anfray negli anni Settanta del secolo scorso in un altro settore residenziale (fig. 2,F; ANFRAY 2016). Dal 1934 Roberto Paribeni fu docente di Archeologia e Storia dell'Arte antica presso l'Università Cattolica di Milano.

³⁸ Sul primo dei due edifici di culto, riscavato a partire dal 2011, si rimanda a quanto scritto da Serena Massa in questa sede, oltre al resoconto del Paribeni. Nel presente paragrafo si riprendono gli aspetti essenziali relativi alla chiesa urba-

La chiesa nel settore centro-settentrionale dell'area urbana (fig. 2,D; fig. 3,D) è l'edificio di culto di minori dimensioni fra quelli finora noti ad Adulis, misurando m 18,80 x 10. Orientata est-ovest, il suo inserimento nel tessuto urbano preesistente – impostato secondo direttrici differenti (fig. 12) – determinò un cambiamento nella topografia dell'area: la circostanza potrebbe presupporre una committenza piuttosto autorevole³⁹. L'impegno economico e il prestigio dell'edificio sono comunque riflessi nell'alto basamento in conci di basalto alternati a lastre di scisto, con perimetro a sporgenze e rientranze e profilo verticale a riseghe regolari sovrapposte: di tradizione aksumita, evidenzia la commistione tra differenti consuetudini architettoniche. Preceduta da un narcece, l'aula è divisa da due file di tre pilastri ciascuna e si conclude con

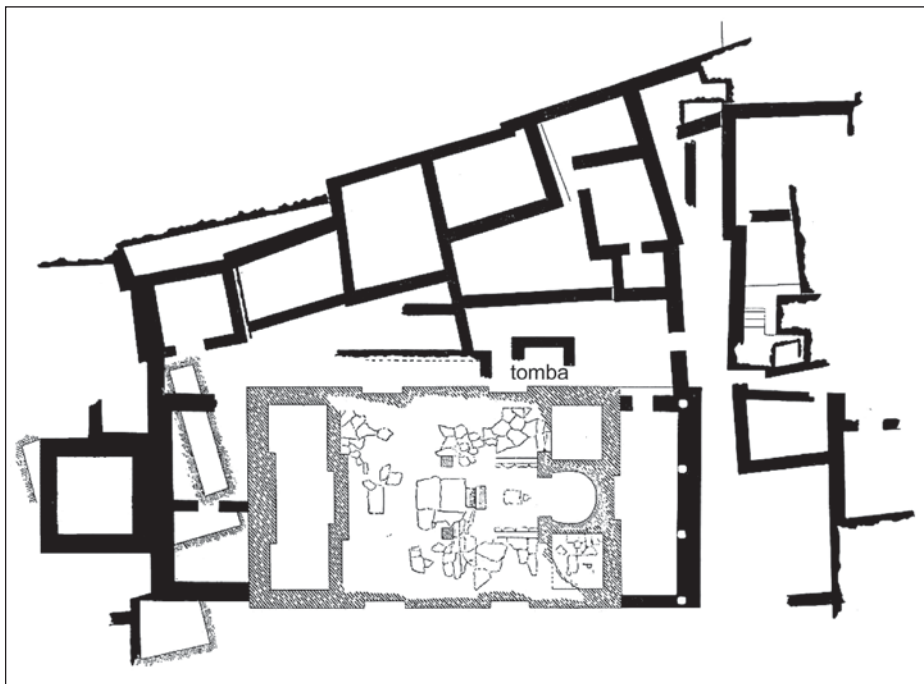


Fig. 12 – Adulis, planimetria della chiesa centro-settentrionale e delle strutture circostanti (da PARIBENI 1907, rielaborata).

na settentrionale, utili alla valutazione complessiva dell'organizzazione ecclesiastica della città antica. Alla chiesa orientale, scavata dalla scrivente, si dedicherà invece il prossimo capitolo.

³⁹ Anche le prospezioni geofisiche condotte durante la missione britannico-eritrea ad Adulis coordinata da David Peacock (University of Southampton) nel 2004-2005 (fig. 2), hanno riconosciuto numerosi setti murari orientati NW-SE (PEACOCK, BLUE (ed.) 2007, p. 31, fig. 3.8).

un'abside a profilo curvilineo oltrepassato inscritta e affiancata da due vani quadrati; era pavimentata con lastre di scisto. All'esterno, alcune strutture si appoggiano al basamento e ne rispettano l'orientamento: a est il Paribeni descrive "quattro pilastri di un portico, chiusi entro un muro posteriore", mentre a ovest si trovano un vano quadrato e altri due ambienti intermedi⁴⁰; la tecnica muraria, spesso più scadente rispetto a quella del basamento, sembra denunciarne a tratti una non contestualità costruttiva.

Il settore presbiteriale, sopraelevato, era delimitato da una recinzione: dispersi negli edifici circostanti la chiesa, il Paribeni recuperò pilastri e porzioni di lastre di arredo liturgico in marmo e alabastro (fig. 13), anche con sigle incise, inquadrabili fra la fine del V e il VI secolo: due frammenti di plutei con croce entro corona ricordano quello proveniente dalla chiesa scavata dal British Museum già considerato (fig. 8,A) e contribuiscono a conferire una certa omogeneità agli arredi liturgici in marmo pervenuti ad Adulis⁴¹.

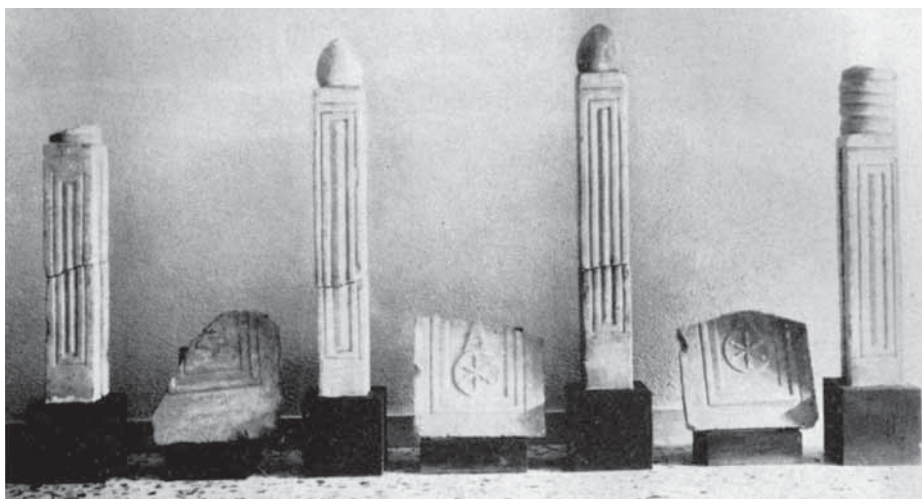


Fig. 13 – Elementi della recinzione presbiteriale dalla chiesa centro-settentrionale (da ANFRAY 1965).

⁴⁰ PARIBENI 1907, col. 477, tav. VIII: di queste strutture, in parte riscavate, si attende un nuovo rilievo e una proposta interpretativa.

⁴¹ PARIBENI 1907; ANFRAY 1965; MUNRO-HAY 1989, tav. VI,b; HELDMAN 1994; ZAZZARO 2013, pp. 8787-91, figg. 16.24-34; S. Massa in questa sede. Sono attualmente conservati presso il National Museum of Eritrea ad Asmara. Circa i frammenti con sigle e lettere greche incise, sia in PARIBENI 1907, pp. 543-544, fig. 57, che in ZAZZARO 2013, p. 90, si parla di alabastro, ma si tratta di marmo: le sigle dovevano costituire contrassegni impiegati nella produzione e organizzazione del lavoro, dalla cava alla posa in opera (PARIBENI 2004, coll. 666-667; MARANO 2014, p. 421).

Da un ambiente in prossimità della chiesa si recuperarono anche oggetti aurei, tra i quali due croci pettorali con catena (fig. 14); l'una, equilatera, conservava un pendente con smeraldo; l'altra, impreziosita alla base da uno zaffiro, recava l'iscrizione greca sulle due facce: *Aáronos kerikoû* (la menzione di un *klericòs*)⁴². La fattura suggerisce una produzione locale, ispirata a modelli mediterranei di VI secolo⁴³; l'iscrizione conferma non solo la familiarità della popolazione aksumita con la lingua greca, ma anche la presenza di membri del clero in città.

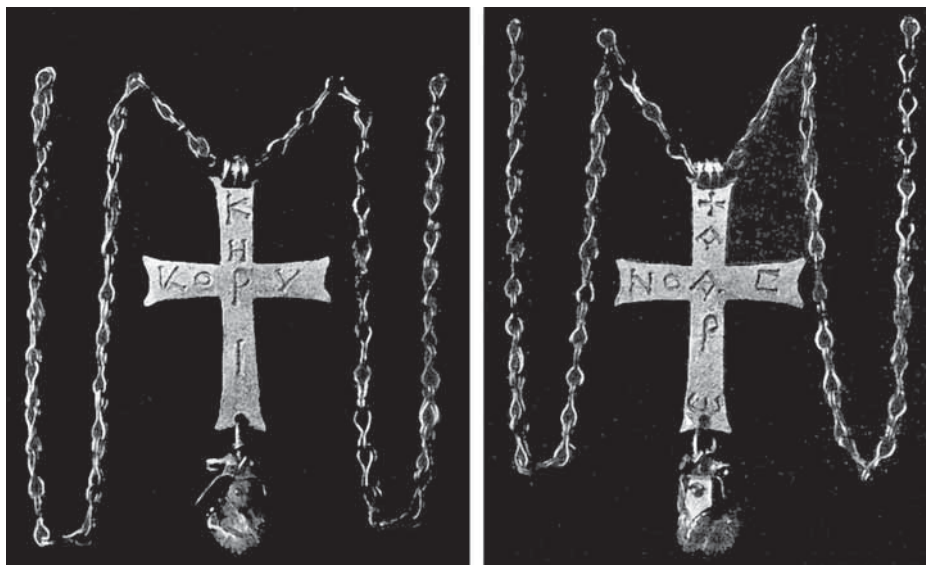


Fig. 14 – Croce pettorale in oro con iscrizione dalla chiesa centro-settentrionale (da PARIBENI 1907).

⁴² PARIBENI 1907, coll. 483-485, figg. 20-21. Le croci risultano attualmente disperse.

⁴³ Attività orafe ad Adulis sono testimoniate dal rinvenimento di una matrice da fusione in pietra per medaglietta circolare con croce equilatera al centro, proveniente da uno dei saggi eseguiti dal Paribeni (PARIBENI 1907, col. 462, fig. 7; ZAZZARO 2013, p. 87, fig. 16.5); bilance di precisione e pesi quadrangolari in bronzo trovati sia durante le indagini del British Museum che in quelle di Paribeni in vari settori della città dovevano servire per il controllo di oro, gemme e perle (una sintesi in Zazzaro 2013, p. 77, fig. 12.13). Anche l'associazione delle croci pettorali auree in analisi con verghe ritenute semilavorati ha fatto ipotizzare attività artigianali in prossimità della chiesa settentrionale; in un ambiente vicino vi era "grande abbondanza di scorie di ferro" (col. 488). Come vedremo più avanti, croci pettorali auree provengono anche da un'altra località aksumita, Matara (par. 4.2, fig. 30); verosimilmente prodotti d'importazione, esse confermano la presenza dei modelli nel territorio e contribuiscono ad articolare la gamma dei prodotti di pregio provenienti dal Mediterraneo.

Durante le più recenti indagini, alcuni reperti ceramici e numismatici attribuibili a fine III-IV secolo e rinvenuti in contesti stratigrafici relativi alla chiesa urbana settentrionale hanno fornito qualche indizio per un'ipotesi circa una cronologia di fondazione assai precoce⁴⁴; tuttavia, trattandosi di *termini post quem*, personalmente ci si limita – allo stato attuale delle ricerche – a non escludere che la data di costruzione possa essere più alta della metà del VI secolo, quando l'esistenza della piccola chiesa è provata dall'arredo scultoreo. Il rinvenimento di una sepoltura di adulto in struttura di muratura immediatamente a nord del basamento indica una funzione anche funeraria dell'oratorio⁴⁵, mentre in precedenza erano note solo sepolture infantili in anfora nei pressi⁴⁶; non è invece ancora stata rinvenuta traccia di inumazioni all'interno dello spazio sacro, peraltro già saggiato dal Paribeni, che poté constatare la presenza di mura all'interno del basamento, anche al di sotto delle strutture divisorie dei tre spazi orientali della chiesa soprastante⁴⁷.

In generale, l'oratorio presenta un basamento dal carattere monumentale, il cui inserimento nel tessuto preesistente richiese modifiche di orientamento delle murature; tuttavia, lo spazio interno risulta piuttosto contenuto; mancano segni della funzione relativa alla cura d'anime, ma è accertato che attrasse almeno una sepoltura. Pur ipotizzando una committenza piuttosto elevata e ufficiale (laica o ecclesiastica), capace di reperire arredi liturgici "esotici", sembra arduo stabilire una connessione con il monumentale edificio scavato da Sundström, nell'ipotesi che sia un palazzo, e

⁴⁴ Sulla più puntuale esposizione dei dati si rinvia a quanto argomentato da S. Massa in questa sede e già in GIOSTRA, MASSA 2016, p. 97, dove l'archeologa propende per una fondazione alla seconda metà del IV secolo.

⁴⁵ S. Massa in GIOSTRA, MASSA 2016, pp. 97-98.

⁴⁶ Deposizioni infantili in anfora furono trovate dal Paribeni anche all'esterno di ambienti quadrangolari riportati alla luce al margine settentrionale della città (PARIBENI 1907, col. 452).

⁴⁷ PARIBENI 1907, coll. 464, 468-469. Sembra utile annotare – soprattutto con riferimento a quanto si dirà a proposito del vano nord-orientale della chiesa orientale di Adulis (par. 3.2) e di quella di Matara (par. 4.2) – il rinvenimento di un frammento di lastra di alabastro scolpita m 1,50 al di sotto del pavimento dell'ambiente a nord dell'abside, come se il Paribeni avesse nuovamente scavato un contesto già sconvolto in antico in profondità: si cercava qualcosa di rilevante custodito nell'ambiente? In relazione alle fasi più traumatiche e forse finali della vita dell'edificio, una suggestione ci viene dal ritrovamento – in un ambiente prossimo alla chiesa – di una sorta di salvadanaio contenente 33 monete auree, tutte coniate a nome dello stesso re e attribuite dal Paribeni all'ultimo quarto del VI secolo: il suo mancato recupero da parte del proprietario potrebbe segnalare un momento di pericolo. I livelli più superficiali all'interno della chiesa permettono invece di supporre una breve occupazione successiva all'abbandono, con funzione abitativa (PARIBENI 1907, col. 504).

supporre una cappella nobiliare collegata al complesso⁴⁸. Potrebbe aver custodito nel vano nord-orientale l'oggetto della devozione o della memoria, mentre non pare trattarsi di un mausoleo cristiano con camera funeraria sotterranea, come constatato per esempio a Matara (par. 4.2, il secondo edificio), su modello delle prestigiose chiese funerarie di Enda Kaleb (par. 4.3). Al momento ci si limita a ritenerla un oratorio anche funerario, che arricchisce il panorama dei riferimenti cristiani della città.

2.4 Prime considerazioni generali

Uno spazio specifico sarà dedicato di seguito al quarto edificio monumentale noto ad Adulis: la chiesa orientale (fig. 2,E; fig. 3,C). Posto forse nell'immediato suburbio della città, si tratta di una fabbrica di discrete dimensioni (m 26 x 18 ca.), con aula a pianta centrale preceduta da narcece, abside curvilinea affiancata da due vani laterali, uno dei quali dotato di un fonte battesimale. Il settore presbiteriale, sopraelevato, era delimitato da recinzione: dell'arredo liturgico e forse anche del rivestimento parietale il Paribeni rinvenne vari frammenti in marmo e in alabastro. Anche questo edificio sorge su un imponente basamento; potrebbe aver avuto la funzione di chiesa memoriale o santuario.

Nel VI secolo, dunque, la città di Adulis – che nel corso del VII secolo perse la sua importanza economica e poi venne abbandonata – doveva essere dotata di almeno tre chiese, se non quattro, stando solo alle aree finora indagate. La circostanza rievoca il passo di Cosma Indicopleuste riportato in introduzione, dell'inizio del secolo, che enfatizza la vivacità e la molteplicità dei riferimenti cristiani nella regione. Le città principali, quali la capitale Aksum e il più importante scalo marittimo di Adulis, dovettero essere fra i primi ambienti interessati dal radicamento del cristianesimo e dalla costruzione di luoghi deputati al culto; già agli inizi del V secolo, peraltro, entrambe le città paiono essere sedi vescovili. Se la cronologia delle chiese aksumite note non trova ancora appigli stratigrafici rigorosi e viene in genere riferita al VI secolo (a eccezione della cattedrale di Aksum), una tale articolazione di edifici religiosi può aver preso avvio in precedenza ed essere il risultato

⁴⁸ Non solo vi è da considerare la distanza da questo, pur allineato a est della piccola chiesa (fig. 2,B-C), ma anche l'apparente assenza di un raccordo organico, ostacolato dalla persistenza degli edifici precedenti intono all'oratorio, di differente orientamento (fig. 12). Nell'ipotesi di un oratorio legato alla residenza nobiliare, sarebbe stato suggestivo, tra gli altri, il rimando alla cappella del palazzo del governatore bizantino ad Apollonia, in Cirenaica, di dimensioni e impostazione planimetrica a grandi linee comparabili, ma compresa nel complesso edilizio (WARD PERKINS, GOODCHILD 2003, pp. 94-97).

di un processo graduale; nel VI secolo può aver assistito a un incremento delle strutture architettoniche e a un loro arricchimento mediante l'inserimento di prestigiosi arredi liturgici provenienti dal Mediterraneo orientale e dall'Egitto. Si potrebbe allora ipotizzare – come suggestione, in mancanza di dati dirimenti – che la “chiesa del British Museum”, dotata di apprestamenti per il clero e preposta alla cura d'anime, abbia costituito uno dei più precoci riferimenti architettonici specifici del culto cristiano tra la fine del IV e soprattutto il V secolo, mentre solo più tardi, nel VI secolo, la città abbia visto sorgere complessi monumentali e sofisticati come la chiesa orientale⁴⁹.

Ad una precoce e capillare diffusione del nuovo credo religioso nell'importante città-porto, oltre alla conversione ufficiale a corte, dovette contribuire in modo sostanziale la consistente presenza di comunità provenienti dal Mediterraneo, in prevalenza mercantili⁵⁰. I simboli e i monogrammi cristiani raffigurati sulle anfore⁵¹, come anche sulla ceramica sigillata e sulle lucerne nord-africane appaiono eloquenti in tal senso, riproponendo peraltro il tema del coinvolgimento della Chiesa – spesso detentrica di estese proprietà anche in nord-Africa – nei traffici a lungo raggio⁵². Considerando la durata dei viaggi e la frequente lunga permanenza presso popoli di cultura differente, gli stranieri dovevano essere attivi nella realizzazione di infrastrutture religiose e culturali che riproducessero quelle della madre patria lontana: in merito, non si può escludere il precoce utilizzo di ambienti preesistenti adattati alle celebrazioni o la realizzazione di modesti oratori, finora non riconosciuti.

L'impegno costruttivo delle chiese su alto podio, le dimensioni degli edifici maggiori e l'inserimento in un tessuto preesistente con differente orientamento indicano una committenza alta, autorevole e con disponibilità di risorse, che pure dovette servirsi di maestranze e materiali costruttivi locali: basalto e scisto, cavati a pochi chilometri dalla città⁵³. Tuttavia, la matrice medio-orientale dei modelli planimetrici di alcune chiese (in particolare di quella orientale, a pianta centrale), il costante ritrovamento di arredi litur-

⁴⁹ Il banco presbiteriale della chiesa del British Museum è inserito in un apprestamento che nel VI secolo venne arricchito da un arredo scultorei di provenienza mediterranea; tuttavia, non si può escludere che la struttura muraria fosse anteriore o che perpetuasse funzioni già attribuite da tempo alla chiesa.

⁵⁰ Molto si è scritto in merito, di recente; fra gli altri: TOMBER 2007; SELAND 2014, pp. 637-647.

⁵¹ TOMBER 2004.

⁵² TOMBER 2007, pp. 225-226, con bibliografia precedente.

⁵³ Pochi chilometri a ovest di Adulis è stata identificata un'estesa area di cava di basalto affiorante, con segni di lavorazione verosimilmente antichi; sedimenti scistosi sono invece ampiamente presenti lungo la vicina Baia di Zula.

gici in marmo bianco importato dal settore orientale dell'Impero verosimilmente già lavorato e la diffusione di simboli quali le croci pettorali d'oro sembrano orientare verso serrati contatti e marcate influenze dal Mediterraneo orientale, che correvano lungo le rotte marittime del Mar Rosso, accanto alle relazioni, pure importanti, con l'ambiente copto.

Quanto agli arredi liturgici di fine V-VI secolo, la preponderante presenza ad Adulis di marmi lavorati (riferita a proposito di tutti e quattro gli edifici considerati) rispetto alla rarità degli stessi – come si vedrà – nelle pur monumentali chiese urbane delle regioni aksumite interne, conferma il primato della città-porto nelle relazioni culturali e commerciali con l'ambito bizantino. Se si considera poi il monopolio imperiale, la centralizzazione amministrativa delle principali cave e la produzione spesso seriale degli arredi – pur senza che siano mai venuti meno gli appaltatori privati e un “libero mercato” del marmo –, non si può forse neppure escludere a priori un intervento imperiale⁵⁴.

In questa direzione, è già stata avanzata una stretta correlazione fra tale approvvigionamento e l'alleanza dell'imperatore Giustino I con il re aksumita Kaleb nella difesa dei cristiani perseguitati nello Yemen intorno al 525, impresa che vide la flotta guidata dal re etiope riunita proprio nel porto di Adulis⁵⁵: l'episodio, a cui si è già fatto cenno in introduzione, è ricordato da numerose fonti bizantine (anche agiografiche) e arabe, soprattutto a causa della risonanza del massacro dei martiri di Nagrām. In realtà, frequenti dovettero essere gli interventi degli imperatori romani d'Oriente, soprattutto fra Anastasio e Giustiniano, in questo settore chiave del Mar Rosso per il controllo del commercio, oltre che per contrastare l'influenza e l'avanzata persiana in Arabia, e anche l'assimilazione religiosa contribuiva al rafforzamento delle alleanze con i re locali⁵⁶. In ogni caso, nell'ipotesi di una committenza imperiale verso la città-porto come ricompensa di una impresa aksumita (verso più edifici cristiani nel contempo?) o più scaglionata nel tempo e in linea con interessi più generali, appare strano che i marmi siano rari nella capitale Aksum, dove risiedevano i sovrani, spesso committenti di edifici di culto e primi interlocutori degli imperatori romani. Almeno in parte ciò è forse imputabile alla continuità insediativa del capoluogo rispetto al precoce e forse rapi-

⁵⁴ Di una committenza imperiale a Ṣan'ā', capitale yemenita, nella costruzione e decorazione di una basilica cristiana si ha preziosa conferma in fonti arabe: dell'episodio si tratterà in conclusione (par. 5).

⁵⁵ S. Massa in GIOSTRA, MASSA 2016, p. 100.

⁵⁶ Fra gli altri: PICCIRILLO 2002, pp. 18-25, 202; NAPPO 2009; POWER 2012. Cfr. anche par. 1, nota 7.

do abbandono della città-porto e alla minore conservazione delle evidenze archeologiche di Aksum, con possibilità di spoliazioni e difficoltà di scavare per esempio la cattedrale, tuttora officiata nel suo aspetto moderno. Inoltre, il trasporto via mare era il più economico ed agevole e i primi luoghi di ricezione non potevano che essere le principali città-porto. Tuttavia, arrivarono nel regno arredi liturgici composti da elementi piuttosto ridotti per peso e dimensioni e non le più impegnative componenti architettoniche; anche la varietà dei litotipi (forse in parte di recupero) lascia aperta la possibilità di un centro di raccolta intermedio. Dunque, l'ipotesi di un intervento imperiale quale committenza dei marmi adulitani non pare una via obbligata e forse neppure la più immediata.

3. ADULIS: LA CHIESA ORIENTALE

3.1 Il complesso e i modelli architettonici del Vicino Oriente

La "chiesa orientale" è il secondo edificio monumentale già portato alla luce da Roberto Paribeni all'inizio del Novecento e riscoperto di recente grazie alla missione italo-eritrea diretta dal Ce.R.D.O.⁵⁷. È posta a est della città antica (fig. 2,E), senza che sia ancora possibile stabilire con precisione se si tratti di un'area ai margini del tessuto insediativo o nell'immediato suburbio⁵⁸.

Anche questo complesso architettonico è orientato est-ovest ed è posto su un alto podio. Le sue dimensioni sono di m 26 x 18 circa, ma si dilatano se si considera il piano del sagrato antistante la facciata. L'ingombro complessivo è di forma rettangolare (fig. 15); tuttavia, l'aula è quadrata e il suo spazio centrale era delimitato da 8 pilastri disposti in cerchio; a est, due vani quadrangolari si affiancano all'abside; un nartece rettangolare conclude l'edificio a ovest. L'ambiente sud-orientale aveva funzione battesimale: la vasca è circolare (fig. 16); due gradini a est e due a ovest permettevano l'immersione del battezzando, ma non raggiungevano il fondo; le pareti intonacate conservano ancora tracce di pittura rossa. All'esterno della vasca, il vano presenta un piano in malta, conservato nella porzione settentrionale.

⁵⁷ PARIBENI 1907, coll. 530-540, tav. XI. Come anticipato, l'autrice ha preso parte alla missione fra la fine del 2013 e il giugno del 2016 e, in qualità di referente scientifico dell'Unità dell'Università Cattolica, ha diretto lo scavo della chiesa orientale (fig. 2,E = settore 4), nell'ambito del più ampio tema da lei considerato della cristianizzazione ad Adulis (GIOSTRA 2016; GIOSTRA, MASSA 2016; MASSA GIOSTRA, c.s.).

⁵⁸ A giudicare dalle evidenze in superficie, è possibile che fra il tessuto insediativo più fitto e la chiesa orientale vi fossero edifici più distanziati.

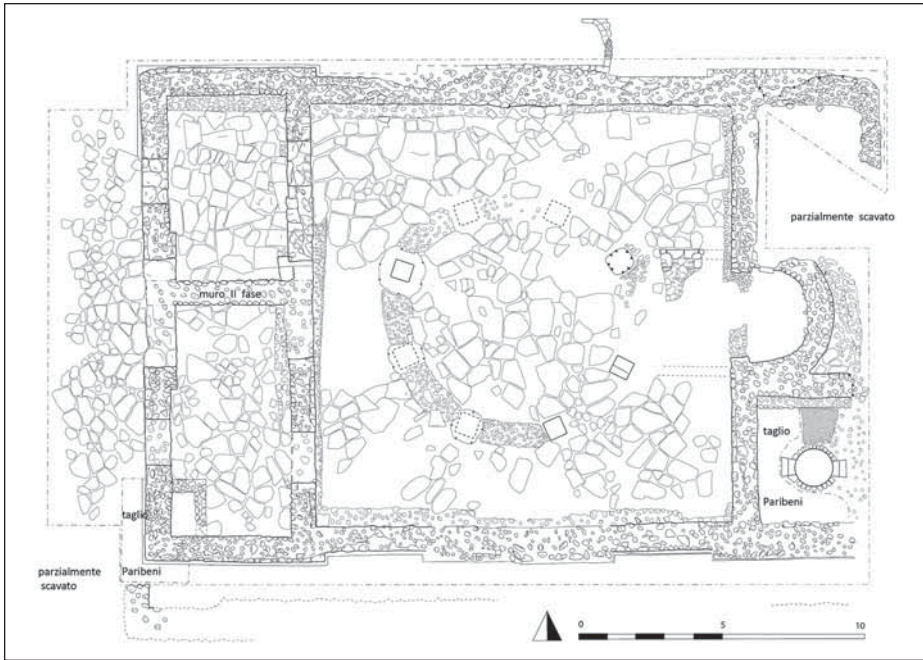


Fig. 15 – Adulis, planimetria della chiesa orientale.

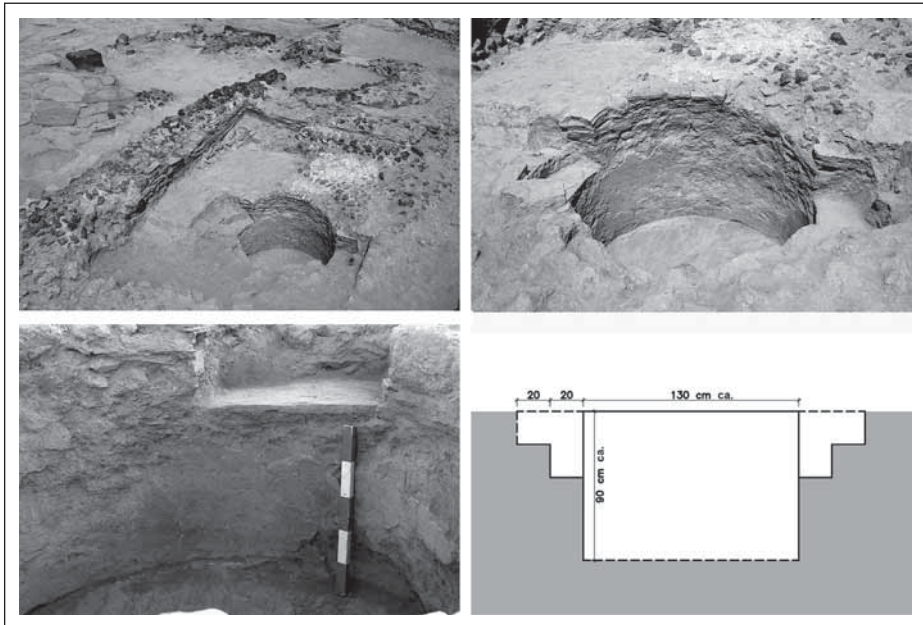


Fig. 16 – Il vano e il fonte battesimale della chiesa orientale di Adulis, con tracce di pittura rossa.

L'abside è circolare, poco profonda, con profilo esterno che non raggiunge il limite di fondo (fig. 17)⁵⁹; stando alle evidenze conservate, l'esiguo spazio retrostante, pavimentato in lastre di scisto come tutte le superfici interne, sembra fosse aperto: risulterebbe troppo angusto un vano di collegamento fra i due ambienti laterali, pur diffuso nell'architettura cristiana della Nubia, ma dove mancano i muri divisorii alle due estremità di esso⁶⁰. All'interno, il presbiterio quadrangolare era sopraelevato di un gradino; un secondo innalzamento del piano poteva trovarsi nell'abside. Il settore era delimitato da una recinzione, che verosimilmente raggiungeva i due pilastri antistanti⁶¹: sul lato settentrionale ne restano in posto elementi della base in basalto, con due incavi per l'inserimento dei pilastri e qualche lastra di scisto, residuo del piano originario (fig. 18)⁶²; almeno parte delle lastre in marmo e alabastro trovate dal Paribeni durante lo scavo della chiesa sono verosimilmente da attribuire a questa recinzione.

Di basalto erano i blocchi squadrati delle basi dei pilastri centrali⁶³. Le recenti indagini hanno appurato la presenza di spessi setti murari tra i pilastri, al di sotto del piano pavimentale; verosimilmente con funzione strutturale, essi permettono di sopporre una sopraelevazione centrale, a cupola o a piramide, forse nella più leggera carpenteria lignea (fig. 19). Priva di elementi dirimenti è ancora la ricostruzione dell'aspetto dei perimetrali: se all'interno essi dovevano avere un andamento rettilineo, non è chiaro se all'esterno il loro profilo settentrionale e meridionale proseguisse in elevato le linee spezzate del basamento a sporgenze e rientranze – come tipico dell'architettura monumentale aksumita – oppure se fosse più aderente a modelli mediterranei; quest'ultima circo-

⁵⁹ Le prime indagini, condotte dal Paribeni, avevano individuato il solo filo interno curvilineo di un'abside apparentemente inscritta; le più recenti indagini ne hanno riportato alla luce il filo curvilineo esterno (fig. 17).

⁶⁰ Per una rassegna degli edifici paleocristiani in Nubia: DEICHMANN, GROSSMANN 1988.

⁶¹ Accumuli ormai lievi in prossimità del pilastro a nord potrebbero essere quanto resta della sopraelevazione quadrangolare, che aveva la superficie lastriata. Essi furono visti in misura più consistente dal Paribeni (col. 532), che dice: "I due pilastri più orientali sono uniti fra loro da un basso murello e altri due murelli ugualmente bassi partono dagli spigoli posteriori dei pilastri stessi raggiungendo due robusti muri trasversali".

⁶² La distanza fra i due incavi è di cm 70 e potrebbe corrispondere a una apertura, mentre fra gli incavi e la parete da un lato e il pilastro dall'altro la distanza è di m 1 e poteva essere chiusa da due plutei.

⁶³ Sia durante le indagini del Paribeni che durante la recente missione, nei dintorni sono stati riconosciuti blocchi di pilastri a sezione quadrata con angoli smussati in basalto che lasciano intendere che i pilastri fossero dello stesso tipo delle chiese precedentemente trattate (PARIBENI 1907, col. 442).



Fig. 17 – Chiesa orientale: abside (vista da est).



Fig. 18 – Chiesa orientale: resti della base della recinzione presbiteriale.

stanza rimarcherebbe la giustapposizione di tradizioni differenti fra il podio e la chiesa vera e propria, in questo caso più che in altri vicina a planimetrie, articolazione degli spazi e forse sistema di copertura centrale mediterranei⁶⁴. In ogni caso, la facciata doveva essere rettilinea, mentre il lato orientale sembra caratterizzato dall'abside circolare, visibile anche all'esterno, fra due vani quadrati.

⁶⁴ In MANZO 1995, pp. 157-158, si legge: “Gli edifici monumentali sorgevano generalmente su un podio con gradoni [...]. La planimetria di tali podii era caratterizzata da un andamento con rientranze ed aggetti [...]. Le strutture dell'alzato degli edifici veri e propri che su tali podii dovevano ergersi non sono per il momento note da ritrovamenti archeologici. Delle fondate ipotesi ricostruttive sono state basate sulla decorazione delle grandi stele di Aksum e sulle analogie con l'architettura di edifici di poco posteriori all'epoca aksumita come la chiesa di Debra Damo e l'antica chiesa di Asmara”.

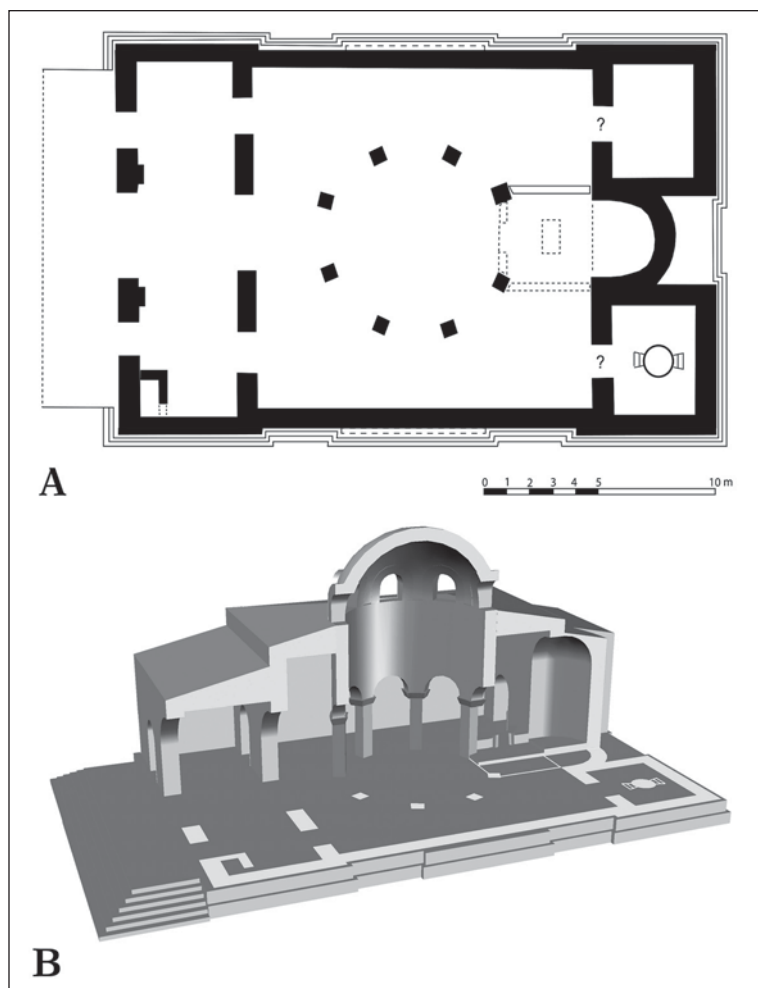


Fig. 19 – Adulis, chiesa orientale. Planimetria schematica e ipotesi ricostruttiva dell'organizzazione degli spazi.

Sulle superfici interne sono stati riscontrati resti di intonaco, che doveva rivestire tutte le pareti⁶⁵.

Tre ingressi permettevano la comunicazione fra l'aula e l'atrio e altri tre, non perfettamente in asse con i primi, costituivano le entrate in facciata. Nell'angolo sud-occidentale del narthex è stata trovata una struttura rettangolare di servizio, apparentemente priva di rivestimento interno: posta al di sopra delle lastre pavimentali, potrebbe essere stata aggiunta durante l'uso della chiesa.

⁶⁵ Il Paribeni ne parla anche a proposito della chiesa urbana centro-settentrionale (PARIBENI 1907, col. 464).

All'esterno, sia a nord che a sud dell'edificio, sono state riconosciute strutture che si appoggiano alla chiesa stessa. Lungo tutto il fianco meridionale si trova una struttura longitudinale, che forma almeno un angolo alla terminazione occidentale appoggiato all'alto basamento: essa richiama quella descritto da Richard Sundström a sud del grande edificio da lui scavato. Analogamente a questo, inoltre, la chiesa orientale è preceduta da un sagrato, verosimilmente raggiungibile tramite una scalinata.

In mancanza di materiali provenienti da stratigrafia antica, la cronologia si attesta al momento fra il V e il VI secolo. Tracce di legno bruciato – che già il Paribeni aveva trovato in corrispondenza delle porte centrali insieme a due battenti in bronzo a protome leonina, anch'esse verosimilmente provenienti dal Mediterraneo (fig. 20)⁶⁶ – indicano un incendio che interessò l'edificio: la circostanza è stata documentata anche in altri complessi della città. Successivamente, al centro del nartece venne eretto un muro divisorio, che presuppone il tamponamento delle aperture mediane e uno strato di interro, visto nei lembi di stratigrafia non asportati dagli interventi del Paribeni in aderenza al tramezzo. La dinamica sembra da attribuire a una fase di rioccupazione degli spazi, dopo marcate trasformazioni planimetriche, tecnologiche e fun-



Fig. 20 – Battente in bronzo a protome leonina dalla chiesa orientale (da PARIBENI 1907).

⁶⁶ ZAZZARO 2006, pp. 454-482; ZAZZARO 2013, p. 77, fig. 14.13. I reperti sono conservati presso il Museo africano di Roma.

zionali; al momento, non è possibile stabilire lo scarto di tempo tra l'incendio e il riuso.

Come è noto, la chiesa a pianta centrale – anche con nucleo ottagonale e deambulatorio – trova un impiego significativo a partire dagli edifici commemorativi di IV secolo nei luoghi Santi e nelle principali città del Vicino Oriente. L'impostazione centrale vede successivi sviluppi con numerose varianti planimetriche e costruttive nel V e VI secolo e trova una certa diffusione nel Mediterraneo; ha spesso funzione di *martyrium*⁶⁷. Alle rielaborazioni di età giustiniana, infine, si devono le soluzioni più ardite ed eleganti nell'articolazione degli spazi interni e dei sistemi di copertura.

A fronte dell'ampia diffusione degli edifici a pianta centrale in particolare nel Vicino Oriente e nell'Egeo, in Egitto le uniche due attestazioni a pianta centrale (entrambe tetraconchi) si trovano nella città-santuario di Abu Mina, situata nell'area del Delta una quarantina di chilometri a ovest di Alessandria, che si sviluppò come centro di devozione e pellegrinaggio intorno alla tomba di san Mena. Il primo caso è nel settore centrale del principale complesso santuariale urbano, sovrapposto alla tomba venerata (fig. 21,A); il secondo è costituito dalla chiesa sorta un chilometro e mezzo a est della città e attribuita a un monastero (fig. 21,B): si ritengono entrambi rifacimenti di età giustiniana⁶⁸.

Assai significativa appare la totale assenza di chiese a pianta centrale con deambulatorio lungo tutta la valle del Nilo, dall'Egitto fino alla Nubia⁶⁹. La circostanza permette di propendere per una diretta influenza orientale, pervenuta alla città-porto di Adulis lungo il mar Rosso. Anche la particolarità dell'abside a profilo esterno circolare tra due vani laterali quadrangolari – nel caso che effettivamente non vi fosse un muro di fondo continuo – non sembra essere stata adottata nelle regioni lungo il Nilo, mentre se ne trovano vari esempi soprattutto in Siria⁷⁰. Tale dinamica di

⁶⁷ Sulle testimonianze con perimetro esterno quadrato e/o con nucleo centrale ottagonale e due vani ai lati dell'abside si rimanda a quanto ho già riferito in GIOSTRA, MASSA 2016, pp. 103-104, fig. 15. Tra le molte varianti circa il profilo esterno e l'articolazione dei pilastri, si annoverano anche forme assai complesse come il tetraconco, che può avere anch'esso il perimetro esterno quadrato: ha funzione di cattedrale o di santuario martiriale.

⁶⁸ GROSSMANN 1998; CAPUANI, MEINARDUS, RUTSCHOWSCAYA 1999, pp. 24-30 e 263; GROSSMANN 2002, pp. 401-409, figg. 18 e 20 e pp. 489-490, fig. 104; MCKENZIE 2007, pp. 290-295.

⁶⁹ Per una disamina delle chiese paleocristiane dell'Egitto si rimanda a: GROSSMANN 2002; per la Nubia si veda: DEICHMANN, GROSSMANN 1988. Si segnala peraltro la sostanziale assenza di chiese a pianta centrale anche in Cirenaica (WARD PERKINS, GOODCHILD 2003) e nell'attuale Algeria (GUI, DUVAL, CAILLET 1992).

⁷⁰ Indicativamente: FARIOLI CAMPANATI 2008, p. 121, fig. 11 (Basufan, S. Foca) e p. 125, fig. 16 (Kerratin, cattedrale); PEÑA 2000, p. 151 (Fassouq, chiese gemelle).

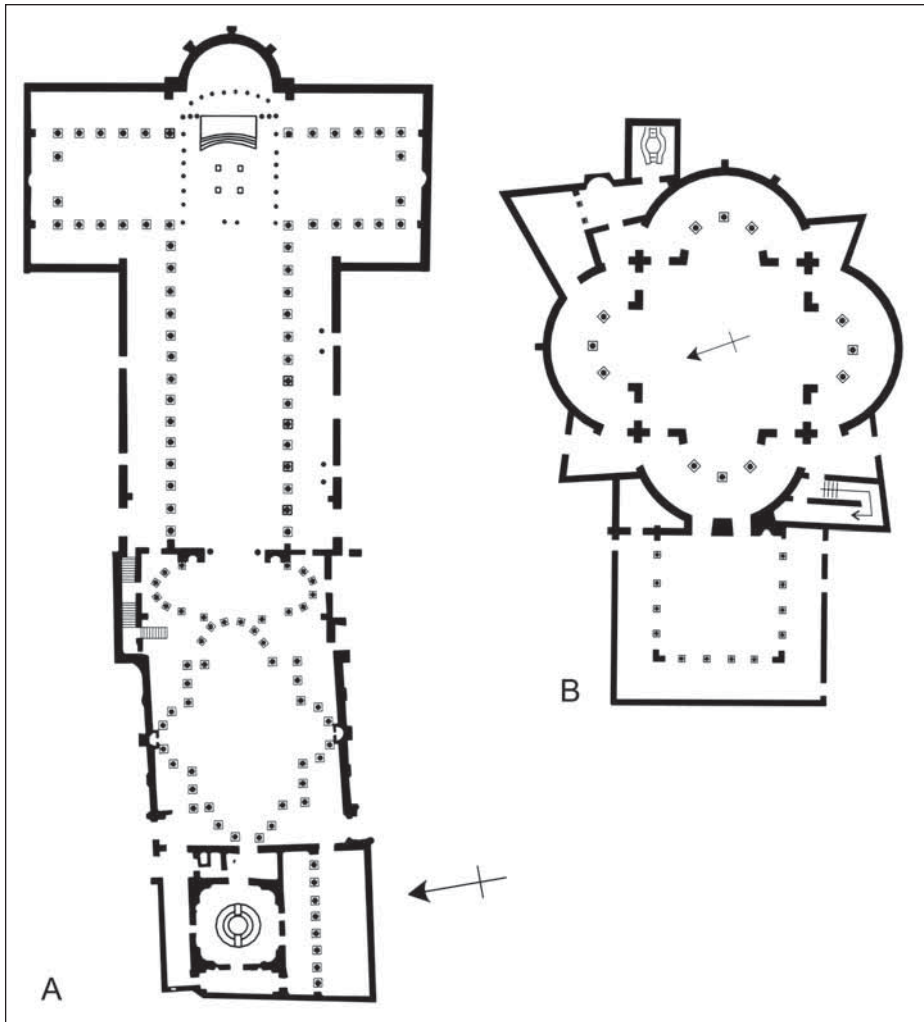


Fig. 21 – Abu Mina. A: il complesso santuarioale sulla tomba di San Mena; B: la chiesa orientale (da GROSSMANN 2002, non in scala).

recezione dell'impostazione planimetrica dalle regioni orientali via mare pare da preferire quindi all'ipotesi di un portato copto, sebbene non si possa escludere a priori una derivazione dal complesso di Abu Mina e dal culto del martire, sul quale si tornerà più avanti. La tipologia a pianta centrale sarebbe stata recepita nell'empo-

L'espedito architettonico ricorre anche nella chiesa di Thamugadi-Timgad (PRINGLE 1981; GUI, DUVAL, CAILLET 1992, pp. 267-270, tav. CXXX,1) e in qualche misura in quella di Cherchel-Trois Ilots (GUI, DUVAL, CAILLET 1992, pp. 18-19, tav. XXII) in Algeria, nonché in alcuni edifici ravennati.

rio etiope in termini semplificati o almeno sarebbe stata adattata nel perimetro esterno al sottostante basamento quadrangolare.

3.2 *La funzione*

L'ipotesi più plausibile circa la funzione della chiesa orientale sembra quella di una basilica memoriale, con ampi riscontri in *martyria* suburbani a pianta centrale. L'apparente assenza di una tomba venerata al centro dell'aula o nella zona presbiteriale può essere spiegata con il culto di reliquie conservate in un altare, se non con una sepoltura interrata non ancora rintracciata, della quale comunque non sono riconoscibili segnalazioni nel pavimento⁷¹. Inoltre, resta da indagare il vano nord-orientale della chiesa, uno spazio spesso destinato all'oggetto della venerazione, almeno nelle basiliche a impianto longitudinale: nel nostro caso avrebbe potuto costituire quantomeno un secondo polo devozionale⁷². Saggiato da Roberto Paribeni, aveva rivelato una situazione stratigrafica già verosimilmente intaccata e danneggiata in precedenza: lo scavatore raggiunse la profondità di m 1,70/1,80 al di sotto del pavimento, recuperando anche numerosi frammenti di lastre in marmo e alabastro, un elemento di pilastro in basalto e una porzione di un bacino in marmo, insieme a qualche moneta di bronzo⁷³. Il

⁷¹ Sui luoghi di culto "sigillati", nei quali la tomba è immersa nella profondità della terra e ben chiusa: BRENK 2005, in particolare pp. 122-137, dove si considera anche il caso di Abu Mina. Nei residui pavimentali al centro dell'aula della chiesa orientale di Adulis non si leggono tracce di segnalazione dell'oggetto della venerazione; più compromesso è il piano nel presbiterio.

⁷² Solo a titolo esemplificativo, reliquiari custoditi nel vano a nord dell'abside erano nelle chiese – pur non a pianta centrale – di Apamea, Huarte (Siria) (DUVAL 1999, pp. 21-23, figg. 27 e 28) e a Resafa (Siria), basilica della Croce (BRENK 2005, pp. 138-140, figg. 34-36).

⁷³ "La camera a sinistra (dell'abside) fu scavata a maggiore profondità del piano della chiesa e diede nei primi strati un frammento di lastra di marmo variegato bianco e nero, uno di lastra d'alabastro e l'angolo d'una cornice d'alabastro a tre listelli. Si cavarono poi lungamente terra e sassi senza mescolanze, poi si rinvennero sette frammenti di una lastra d'alabastro con cordoncini rilevati sull'una e sull'altra faccia, che dovevano disegnare in mezzo alla lastra delle ellissi molto allungate e a m 1,70 o 1,80 sotto il piano delle lastre si rinvenne un tamburo di pilastro di basalto della forma solita. Sotto al tamburo erano ancora due frammenti di quella lastra d'alabastro con cordoncino rilevato su due facce, un frammento del bacino d'alabastro di cui un altro pezzo si trovò nel battistero (a riprova di una precedente manomissione del vano), tre monete di bronzo, una fusaiola e frammenti dei soliti vasi a pareti cordonate" (PARIBENI 1907, col. 539). Sembra interessante che anche nel santuario di Abu Mina il Grossmann rinvenne, sotto la lastra con apertura per le offerte al martire, un cratere in alabastro con un foro sul coperchio, che conteneva monete lasciate dai pellegrini (cfr. *infra*, par. 3.3).

materiale sembra da attribuire all'arredo della chiesa e deve essere stato ributtato nel riempimento prima dell'intervento del Paribeni; trattandosi dell'unico vano indagato in profondità, forse già in antico, potrebbe aver attratto interesse per la speciale destinazione d'uso, forse anche nei livelli sottostanti il piano pavimentale. Al momento, almeno all'interno dell'edificio non sono state trovate sepolture e quindi la funzione cimiteriale non è provata.

Le dimensioni del complesso, che si possono ritenere significative rispetto all'architettura cristiana adulitaniana e aksumita, l'originalità (se non l'unicità) della concezione spaziale in riferimento all'area in esame e soprattutto la presenza del battistero permettono di non escludere – nella direzione di un *martyrium* – che possa trattarsi di un santuario, pur nella consapevolezza che la distinzione su base archeologica risulta problematica nel caso dei complessi medio-piccoli, come già evidenziato per altre regioni come per esempio la Siria⁷⁴. Il fonte battesimale è ben documentato nei santuari importanti fin dal IV secolo; serviva per il battesimo dei fedeli devoti e dei pellegrini pronti per la conversione. La prosecuzione degli scavi all'esterno dell'edificio permetterà di verificare la presenza di spazi per i percorsi processionali, di strutture di servizio, abitazioni dei religiosi preposti al culto e alloggi per l'accoglienza dei pellegrini.

In termini assai più ipotetici, poco più che suggestioni, non si può neppure escludere – ma non vi è ancora nessun elemento a supporto di tale ipotesi – che vi fosse un “monastero di servizio” alla memoria o al santuario⁷⁵. Nonostante le comunità monastiche soprattutto orientali siano in genere rigorosamente separate dalle città, è ben noto che potevano trovarsi anche nei centri abitati o nelle loro vicinanze⁷⁶. La chiesa orientale di Abu Mina (fig. 21,B), all'esterno ma non distante dalla città santa, è stata attribuita a un monastero impegnato nell'accoglienza dei pellegrini, dal momento che presenta una serie di modeste abitazioni a due vani interpretate come eremitaggi; era dotata di battistero fin dalla prima fase⁷⁷.

⁷⁴ BRENK 2005, pp. 120-121; PEÑA 2000.

⁷⁵ Proprio i monaci sono spesso gli organizzatori responsabili della *peregrinatio*, a partire dal cenobio femminile fondato presso la chiesa della Natività a Betlemme, tra i primi sicuramente testimoniati in collegamento con un centro di pellegrinaggio (HIERONYMUS, *Epistolae*, 108, 14 e 20). In Siria tale connessione trova uno degli esempi più celebri nel santuario di Kal'at Sim'an, dove si venerava la colonna di Simeone lo Stilite e dove il monastero era dotato di battistero (PEÑA 2000, pp. 94-101; BUCHET, SODINI, BISCOP, BLANC, KAZANSKI, PIERI 2009).

⁷⁶ PEÑA, CASTELLANA, FERNANDEZ 1983; BRENK 2008, pp. 24-25; MARAZZI 2015, pp. 44-47.

⁷⁷ In merito al complesso di Abu Mena si rimanda alla nota 68.

Circa l'identità e la funzione della chiesa orientale adulitanana, infine, accanto all'ipotesi di una memoria o santuario non si può forse escludere un'altra pista di ricerca, sebbene essa resterebbe comunque indimostrabile. La convivenza di differenti dottrine religiose nelle grandi città del Mediterraneo poteva produrre la compresenza di più edifici quali riferimenti per comunità di fede cristiana diversa⁷⁸. Un analogo fenomeno ad Adulis esprimerebbe la molteplicità di influenze che potevano arrivare dal Mediterraneo e il fermento religioso e culturale che doveva animare l'importante città-porto. È nota nella regione etiopica la duratura tradizione del cristianesimo nella forma monofisita; non è da escludere, anche se non unanimemente ritenuto verosimile, che un vescovo di Adulis abbia partecipato al concilio di Calcedonia del 451 a difesa del monofisismo⁷⁹. Tuttavia, Giovanni di Efeso riferisce che il vescovo bizantino Longino, intorno al 580, incontrò nella Nubia meridionale seguaci della convinzione eretica di Giuliano di Alicarnasso a proposito dell'incorruttibilità del corpo di Cristo, che erano stati convertiti da missionari aksumiti: una testimonianza non solo del proselitismo di cristiani etiopi, ma anche della possibilità di eresie nel regno⁸⁰.

3.3 Possibili connessioni con l'Egitto e con Abu Mina

Se la concezione complessiva dello spazio della chiesa orientale di Adulis sembra rivelare una matrice prevalentemente medio-orientale, altri elementi testimoniano comunque il legame con l'ambiente copto. I frammenti lapidei d'importazione dell'arredo liturgico e forse del rivestimento parietale trovati dal Paribeni, infatti, non sono solo in marmo bianco, ma anche in alabastro egiziano, a testimonianza della molteplicità dei contatti e dei commerci: anche per questi c'è da immaginare un trasporto almeno in parte via mare, fino all'emporio di Adulis⁸¹.

Nella chiesa orientale, poi, il ritrovamento di un'ampolla in terracotta con la raffigurazione di San Mena fra i cammelli avvenuto durante gli scavi del Paribeni (fig. 22), permette di richiamare la produzione ad Abu Mina di questi contenitori, ampiamente dif-

⁷⁸ Solo a titolo esemplificativo, si veda quanto ipotizzato per le numerose chiese urbane e suburbane note nelle città della Cirenaica, anche con due battisteri, possibile espressione di eresie (WARD PERKINS, GOODCHILD 2003, p. 16).

⁷⁹ HONIGMANN 1950; BRAKMANN 1994, pp. 120-122.

⁸⁰ MUNRO-HAY 1991.

⁸¹ PARIBENI 1907, coll. 537, 539-340: si tratta di "frammenti di lastre lisce rinvenute nell'atrio", di "un frammento di largo e bel bacino" trovato nel vano battesimale, di frammenti di lastra e di "una cornice a tre listelli" dal vano settentrionale; dall'esterno della chiesa provengono altre porzioni di grandi lastre con incisioni centrali e cordoncini rilevati.

fusi in tutto il Mediterraneo dai pellegrini⁸². Naturalmente essa non implica connessioni più dirette tra i complessi architettonici e neppure la venerazione del santo nella chiesa orientale adulitaniana. Tuttavia, piace ricordare che il culto di San Mena, considerato anche il protettore di mercanti e marinai, è tra i più sentiti nella chiesa copta, con la quale quella etiopie ha sempre avuto strettissimi legami. La sua amplissima diffusione è testimoniata da affreschi, iscrizioni, pissidi e icone di varie località mediterranee e da fondazioni ecclesiastiche e monastiche di V-VI secolo dedicate al santo, in primo luogo a Gerusalemme, Costantinopoli e Roma⁸³. Due versioni etiopi della *passio* del martire ne testimoniano la notorietà anche in quest'area⁸⁴. Non sarebbe forse da escludere l'ipotesi di una possibile influenza culturale dall'importante complesso santuarioale di Abu Mena⁸⁵. Quantomeno, l'ampol-



Fig. 22 – Adulis, chiesa orientale:
ampolla di San Mena (da PARIBENI
1907).

⁸² PARIBENI 1907, coll. 537-538, fig. 54. Sulle ampolle di San Mena e la loro straordinaria diffusione: WITT 2000; GILLI 2002a; GILLI 2002b; BANGERT 2007.

⁸³ Per una sintesi su questi temi, con bibliografia precedente: REDIGOLO 2011-2012.

⁸⁴ BUDGE 1909; DEVOS 1959; DEVOS 1960.

⁸⁵ Solo come ulteriore suggestione si ricorda che nel santuario di Abu Mina si rinvenne, sotto la lastra con apertura per le offerte al martire, un bacile in alabastro con un foro sul coperchio, che conteneva monete lasciate dai pellegrini: un

la proveniente dal luogo santo sul Delta del Nilo sembra segnalare pellegrinaggi ed esprimere una fede ormai consolidata presso la comunità cristiana adulitana⁸⁶.

4. GLI EDIFICI DI CULTO CRISTIANI NEL REGNO DI AKSUM

A questo punto della riflessione si ritiene utile richiamare i più rappresentativi edifici di culto del regno di Aksum, al fine di un migliore inquadramento delle stesse chiese di Adulis e del fenomeno della diffusione del cristianesimo e di modelli e prodotti mediterranei a queste latitudini⁸⁷.

4.1 Aksum e dintorni

Nel regno di Aksum, la chiesa orientale di Adulis appare – allo stato attuale dei ritrovamenti – come l'unico edificio a pianta centrale, mentre le altre chiese note hanno impianto basilicale. Qualche lieve analogia architettonica e liturgica è forse ravvisabile a Méla-zo, loc. Enda Čerqos, 8 chilometri a sud-est dell'antica capitale (in Etiopia): nel 1958 una piccola chiesa (fig. 23; m 11,6 x 7,6) fu rinvenuta al di sotto di un successivo edificio di culto circolare⁸⁸. Ha aula quadrata; un corridoio centrale tripartisce lo spazio, segnalato da due file di lastre rilevate sul piano pavimentale ai due lati dell'ingresso, ritenute utili all'appoggio di pali lignei; all'interno, i perimetrali hanno andamento rettilineo animato da lesene e quindi che non segue il profilo esterno a sporgenze e rientranze⁸⁹. Due vani quadrati si trovano ai lati dell'abside, che ha forma analoga; il nartece, forse aggiunto in facciata in un secondo momento, risulta

bacino in alabastro – trovato in parte nell'ambiente a nord e in parte in quello a sud dell'edificio in analisi – potrebbe aver avuto la stessa funzione votiva nel vano nord-orientale della chiesa di Adulis (cfr. nota 73).

⁸⁶ Roberto Paribeni rinvenne in prossimità della chiesa urbana centro-settentrionale anche una lucerna con menzione di un vescovo, che ritenne di provenienza egiziana (PARIBENI 1907, coll. 499-500, fig. 28).

⁸⁷ Corre l'obbligo di segnalare che si tratta per lo più di scavi datati e per i quali spesso non si dispone di una adeguata documentazione. Vengono altresì tralasciati alcuni edifici, la cui interpretazione in chiave cristiana suscita riserve: un esempio è dato dalla costruzione di Wuchate Golo, Km 5 a nord-ovest di Aksum, priva di indicatori utili nell'impianto planimetrico e negli apprestamenti funzionali (DE CONTENSON 1961; LEROY 1973, p. 96; RICCI, FATTOVICH 1987, p. 183; MUNRO-HAY 1991, p. 213; PHILLIPSON 2009, p. 43).

⁸⁸ DE CONTENSON 1961a, pp. 39-60; RISTOW 1998, p. 114, tav. 14a; PHILLIPSON 2009, pp. 43-44. La più tarda tradizione locale dedica la chiesa a San Ciriaco.

⁸⁹ L'elevato si conservava in parte a un'altezza tale da mostrare, nell'angolo sud-occidentale, la porzione inferiore di una finestra, a profilo rettangolare (DE CONTENSON 1961, tav. XXVIII, c-d).



Fig. 23 – Mélaço, loc. Enda Čerqos (da DE CONTENSON 1961).

disassato rispetto all'aula, come questa rispetto al settore orientale; nel nartece sono state rinvenute alcune inumazioni, che testimoniano anche la funzione funeraria dell'edificio. Nel vano a sud dell'abside, vi è un fonte battesimale: quadrato alla sommità (cm 80), ottagonale al di sotto e con base emisferica, appare privo di rampe per la discesa⁹⁰. Non vi sono elementi utili a circoscrivere la cronologia della chiesa, verosimilmente il riferimento cristiano di insediamenti prossimi alla capitale⁹¹.

In un settore centrale della città di Aksum, di fronte all'area funeraria reale, venne edificata la basilica di Maryam Sion, tradizionalmente definita la madre di tutte le chiese d'Etiopia. Edificata su un esteso alto podio (m 66 x 41), fu distrutta nel 1535 e sostituita con la successiva cattedrale; si dispone però di una descrizione di Francisco Alvarez, missionario portoghese in Etio-

⁹⁰ DE CONTENSON 1961; RISTOW 1998, p. 114, n. 63, tav. 14a; PHILLIPSON 2009, pp. 43-44, fig. 54b.

⁹¹ Una moneta di V secolo è stata rinvenuta fuori contesto (DE CONTENSON 1961, p. 41) e potrebbe suggerire una frequentazione dell'area a quest'epoca, non necessariamente l'esistenza dell'edificio cristiano. La chiesa è stata ritenuta fra le più antiche, in virtù dell'adozione dell'abside squadrata, che in queste regioni avrebbe preceduto quella curvilinea: tuttavia, come si dirà in conclusione, in assenza di riferimenti cronologici certi e di una seriazione degli edifici di culto, tale criterio di datazione appare privo di un solido fondamento.

pia nel 1520, e di alcuni saggi condotti all'esterno della chiesa attuale. Ne è stata proposta una ricostruzione ipotetica: l'edificio paleocristiano doveva avere cinque navate, precedute da un narthex⁹². Attribuita dalla tradizione alle origini della cristianità etiope, una fonte epigrafica suggerisce un significativo intervento del re Kaleb, all'inizio del VI secolo⁹³. Pilastrini reimpiegati nelle muraure della cattedrale attuale e decorati anche con motivi tipici del repertorio cristiano (fig. 24) sono stati finora attribuiti ai troni dei sovrani aksumiti sulla base di analogie formali⁹⁴: non se ne esclude tuttavia un'identificazione con parti dell'arredo liturgico della prima chiesa di Maryam Sion.

Non lontano dalla cattedrale, nel già noto sito dei troni di pietra di Ezana in loc. Gangua Edaga, lungo una strada in uscita dalla città, tra il 2006 e il 2007 è stata indagata la chiesa chiamata Arbaetu Ensesa (fig. 25)⁹⁵. Orientata est-ovest e posta su podio a riseghe, ha impianto basilicale a tre navate, preceduto da un narthex rettangolare (m 26 x 13); nell'aula, il profilo interno dei perimetrali è animato da lesene, utili all'appoggio delle travi della copertura. L'abside, a profilo curvilineo interno, ha visto un rifacimento in una seconda fase di utilizzo; ai due lati di essa vi erano due ambienti rettangolari.

Assai interessante è il vano nord-orientale, che conserva una scala per la discesa all'ambiente sotterraneo: le pareti di questo, in parte ancora intonacate, sono animate da una nicchia con cornice architettonica a rilievo (fig. 26). Vi si rinvenne una croce in lamina di bronzo (cm 18 x 11), oltre a numerosi frammenti vitrei; due monete in bronzo trovate una sul pavimento e l'altra in prossimità della scala, sono attribuibili al VII secolo e potrebbero indicare l'ultimo periodo d'uso, dal momento che quella sul pavimento era coperta da cenere e mattoni concotti ed è stata deformata dal calore. Interpretato come ambiente per custodire suppellettili liturgiche, il carattere sotterraneo potrebbe indicare un polo devozionale. Anche dal vano sud-orientale provengono frammenti di pregiato vasellame in vetro, ceramica decorata e importata. A un cambiamento di funzione dell'edificio – apparentemente successivo ai livelli di cenere e carboni riscontrati in più ambienti – viene attri-

⁹² PHILLIPSON 1998, pp. 169-178; DI SALVO 2015, pp. 184-185, con bibliografia precedente. Una vasca monolitica circolare è stata segnalata a ovest della cattedrale di Aksum e interpretata come fonte battesimale paleocristiano (LITTMANN, KRENKER, VON LÜPKE 1913, p. 50, n. 17).

⁹³ SCHNEIDER 1974. Secondo la "Vita" di Pantaleone (uno dei Nove Santi) la cattedrale di Aksum sarebbe stata costruita nel 385 (MARASSINI 2014, pp. 62 e 74).

⁹⁴ PHILLIPSON 1997, p. 152, fig. 223.

⁹⁵ HAGOS 2011, pp. 79-98.

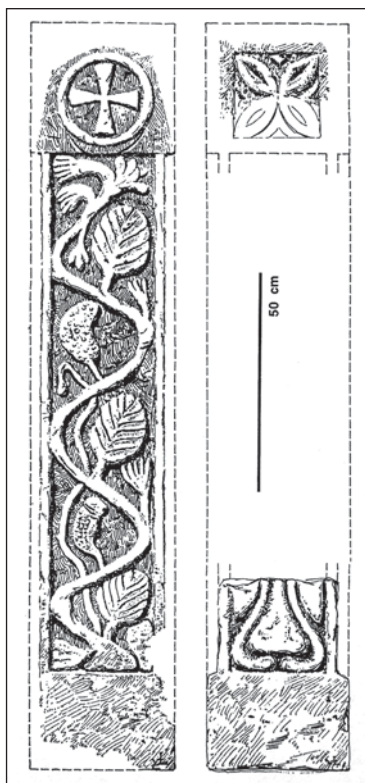


Fig. 24 - Pilastrini reimpiegati nell'attuale cattedrale di Aksum (da PHILLIPSON 1997).

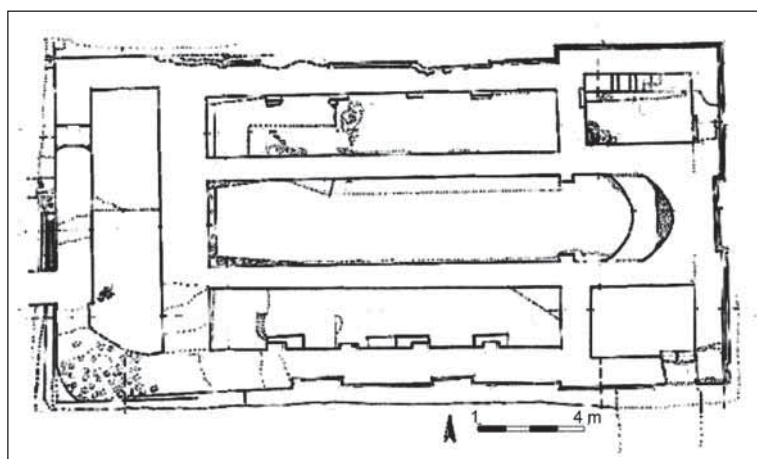


Fig. 25 - Aksum, planimetria della chiesa di Arbaetu Ensesa (da HAGOS 2011).

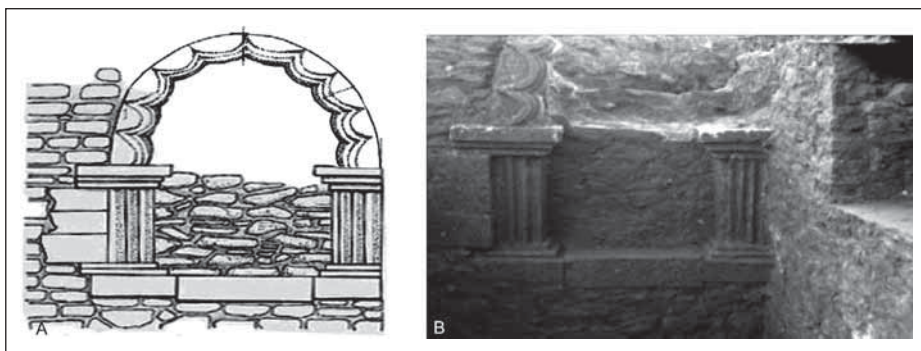


Fig. 26 – Aksum, chiesa di Arbaetu Ensesa. Nicchia nel vano inferiore e rilievo con integrazione (in bianco) (da HAGOS 2011).

buito il forno da vetro trovato insieme a tuyères su piani rubefatti nel nartece, nel frattempo verosimilmente frazionato e che ha restituito anche vasellame di VIII secolo⁹⁶; strutture murarie a ovest e a nord del vestibolo richiederanno un supplemento di indagine.

La chiesa è stata inquadrata fra la metà del VI secolo e il VII, soprattutto sulla base della convinzione che nel regno l'adozione dell'abside circolare sia successiva a quella quadrata⁹⁷. Tuttavia, l'argomentazione non pare validamente supportata, sia a causa dell'attuale mancanza di una attendibile seriazione degli edifici noti, mai puntualmente datati, sia per la possibilità di influenze culturali differenti tra la costa e l'interno e di tempi e dinamiche di recezione e di rielaborazione diversificate degli elementi architettonici, che possono aver convissuto. Solo, se la dismissione del luogo di culto può essere legata alle tracce d'incendio di VII secolo, la trasformazione dell'abside e le sue due diverse fasi potrebbero indicare un uso piuttosto prolungato del luogo di culto, del quale si può ipotizzare una fondazione più antica.

Ma gli edifici più noti della capitale – a partire dalla spedizione tedesca diretta da Enno Littmann nel 1906 – si trovano nel sito di Enda Kaleb, circa 2 chilometri a nord-est di Aksum⁹⁸. Le due basiliche affiancate (fig. 27; m 26 x 14) avevano funzione funeraria e vengono attribuite dalla tradizione a due regnanti cristiani della prima metà del VI secolo: Kaleb – noto anche da importanti testimonianze epigrafiche e numismatiche – e suo figlio Gabra Masqal.

⁹⁶ Il muro divisorio del nartece ricorda quello documentato nella chiesa orientale di Adulis (par. 3.1), anch'essa interessata da un riutilizzo con diversa destinazione d'uso dell'atrio, apparentemente successivo a un incendio.

⁹⁷ HAGOS 2011, pp. 91-92, con bibliografia precedente. Cfr. anche *supra*, nota 91.

⁹⁸ LITTMANN, KRENCKER, VON LÜPKE 1913; PHILLIPSON 1997, pp. 73-76; PHILLIPSON 2009, pp. 40-42.

Entrambe poste su alto basamento, prevedono un impianto basilicale a tre navate divise da pilastri quadrangolari, con abside quadrata a est, affiancata da due vani quadrangolari, e due serie di ambienti nel settore occidentale: quella più esterna è provvista di una scala utile a condurre a un livello superiore; quella più interna, ha gradinata centrale per l'accesso all'aula. Nell'edificio meridionale, nel pavimento in lastre dinanzi all'abside sono stati riconosciuti quattro incavi quadrangolari, che, nonostante la posizione piuttosto avanzata, sono stati interpretati come le sedi dei supporti di una

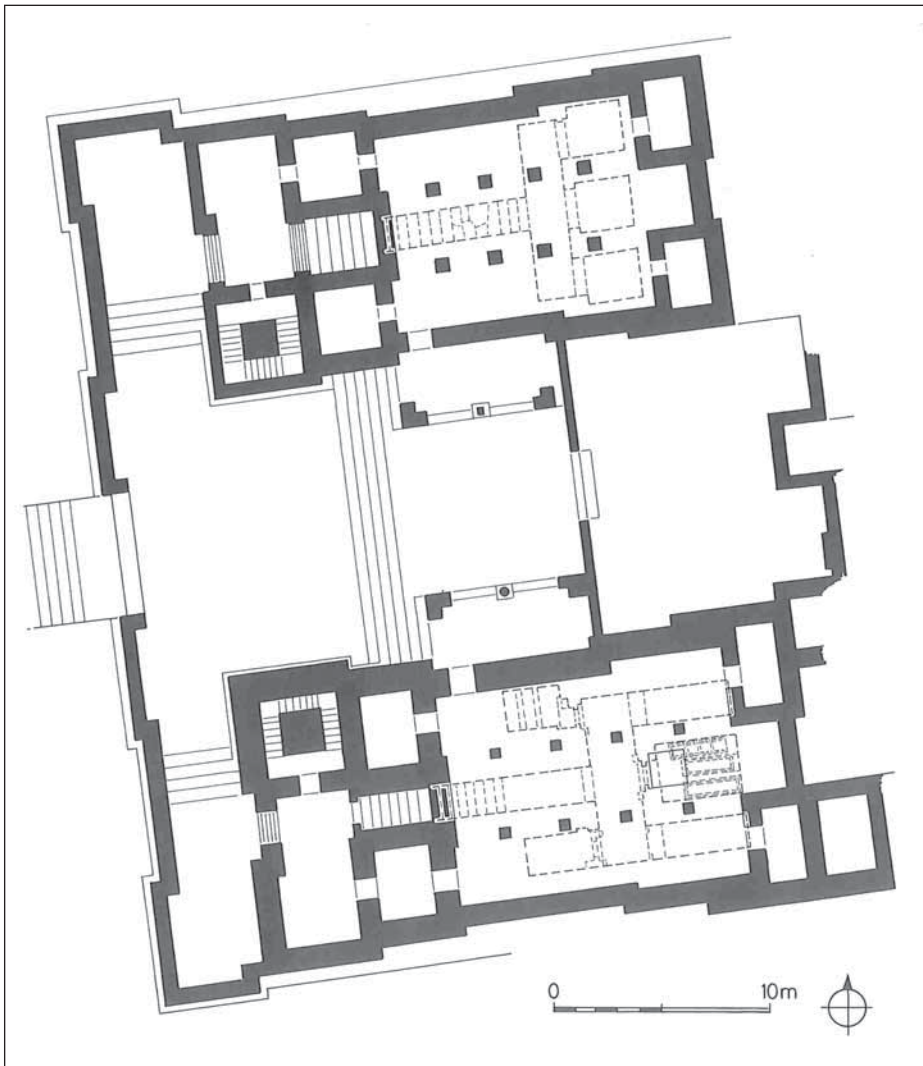


Fig. 27 – Aksum, Enda Kaleb, planimetria del complesso (da PHILLIPSON 2009).

mensa d'altare⁹⁹. Al di sotto della navata centrale erano allestite le camere funerarie, nelle quali si conservano alcuni sarcofagi in pietra (estranei alla tradizione funeraria aksumita pre-cristiana) e alle quali si accedeva mediante una rampa che partiva dall'aula stessa.

L'impianto complessivo degli edifici vede una forte integrazione fra elementi caratteristici delle basiliche cristiane e tratti tipici dell'architettura monumentale aksumita: non solo l'alto basamento sottostante, ma verosimilmente anche la prosecuzione in alzato del profilo spezzato, i vani ai quattro angoli (che ricordano le torri angolari dei palazzi) dotati di rampe e addirittura una doppia serie di ambienti nel settore occidentale¹⁰⁰. Si tratta di un radicale cambiamento delle pratiche funerarie delle élites, che in precedenza si autorappresentavano mediante imponenti stele litiche; le tombe di individui meno abbienti, invece, in precedenza si configuravano a pozzo all'interno di strutture a piattaforma con segnale a stele oppure come più complesse camere ipogee scavate nella roccia e collegate da corridoi¹⁰¹.

Anche sulla collina di Beta Giyorgis, in prossimità della città, è stata indagata una chiesa su alto podio, ad aula unica di m 7,30 x 5,40, possibile atrio a ovest, abside circolare inscritta a est, affiancata da due vani quadrati e con altri due ambienti a nord e a sud del settore orientale dell'aula. Sul piano interno si leggevano ancora le strutture che delimitavano il presbiterio, appoggiate alla prima delle due coppie di pilastri; dell'arredo liturgico è stato recuperato qualche frammento lapideo, anche in marmo e alabastro. Numerose furono le sepolture rinvenute all'interno e all'esterno dell'edificio, che ne testimoniano un prolungato uso funerario. Sia in fossa terragna che in cassa di muratura, solo raramente hanno restituito qualche reperto, tra cui almeno cinque croci pettorali equilatera con appiccagnolo superiore di medio-piccole dimensioni, in lega di rame, e una croce in ferro di forma astile. La cronologia della chiesa aksumita, pur discussa dagli scavatori, resta incerta¹⁰².

Tre chilometri a est del centro di Aksum vi è la collina del piccolo santuario di San Pantaleone (uno dei "Nove Santi"): nella loca-

⁹⁹ PHILLIPSON 1998, pp. 86-87.

¹⁰⁰ Come si diceva, l'impostazione ricorda quella ipotizzata nella seconda planimetria edita dell'edificio di Adulis scavato da Richard Sundström (par. 2.2, fig. 11): se da un lato gli edifici aksumiti potrebbero aver influenzato la lettura e il rilievo schematico dei resti adulitani, dall'altro potrebbero avallarne l'organizzazione spaziale interna.

¹⁰¹ Una sintesi in MANZO 1995, pp. 160-161.

¹⁰² RICCI, FATTOVICH 1987, per le croci pp. 173-174, figg. 167-168; per la cronologia pp. 186-187. Le indagini compresero anche alcuni saggi in un secondo settore della stessa collina, a una quota inferiore, che intercettarono altre strutture, anch'esse attribuite a una chiesa, pur con meno dati a disposizione.

lità la tradizione ritiene che il monaco eremita sia vissuto a lungo e abbia fondato il luogo di culto. Alcuni lacerti murari anche in conci squadrati ancora visibili sulla sommità del colle e un frammento di grata da finestra in pietra con croci a rilievo reimpiegata nell'oratorio attuale sono stati attribuiti all'originario edificio di culto. Esso sarebbe sorto a memoria del santo su un precedente tempio pagano, testimoniato da alcuni frammenti di iscrizione rinvenuti nell'area¹⁰³; tuttavia, in mancanza di indagini stratigrafiche risulta arduo un inquadramento cronologico delle strutture.

In ogni caso, la cella che la "Vita" attribuisce all'eremita indicherebbe la precoce esistenza anche di nuclei monastico-eremitici, non distanti dai centri abitati principali: secondo il testo agiografico, il re e i sacerdoti avrebbero chiesto a Pantaleone di non allontanarsi troppo dalla cattedrale e dalla corte¹⁰⁴. Fonti etiopi riferiscono che il re Kaleb, tornato vincitore dalla guerra nella terra degli Himyariti nel sud-Arabia, si fece monaco presso San Pantaleone; il figlio Gabra Mascal, succedutogli nel secondo quarto del VI secolo, volle invece la costruzione della chiesa sull'altura di Debra Damo, luogo elettivo di un altro dei "Nove Santi" a capo di una cospicua comunità monastica¹⁰⁵.

4.2 Chiese battesimali e funerarie in altre località del regno: Matara, Yeha e Degum

Un'altra città, dopo Adulis e Aksum, che ha restituito significativi edifici di culto cristiani è Matara, nell'attuale Eritrea, lungo la strada che dalla città-porto saliva verso la capitale, al limite dell'altopiano verso la costa (fig. 1). Varie campagne condotte negli anni Sessanta dall'Istitut éthiopien d'Archéologie e dirette da Francis Anfray hanno interessato più settori di un'area di circa m 400 x 400 (fig. 28), sia nella piana che sui due rilievi a nord-est e a sud della città; sono state riportate alla luce – per le fasi più tarde – alcune residenze nobiliari, porzioni dell'abitato e complessi religiosi.

Sono stati riconosciuti almeno due luoghi di culto cristiani. Il primo e più ampio si trova sulla sommità della collina nord-orientale e appare circondato almeno su tre lati da un articolato agglomerato di piccoli edifici¹⁰⁶. La basilica (figg. 28,F e 29; m 22,40 x

¹⁰³ PHILLIPSON 1997, pp. 165-168.

¹⁰⁴ MARRASSINI (a cura di) 2014, p. 97. La circostanza potrebbe essere interessante anche circa la possibilità di una comunità religiosa presso la chiesa orientale di Adulis (cap. 3), prossima alla città.

¹⁰⁵ MARRASSINI 2014, *passim*.

¹⁰⁶ ANFRAY, ANNEQUIN 1965; ANFRAY 1974, pp. 756-761; PHILLIPSON 2009, pp. 46-47; ANFRAY 2012.

13,50)¹⁰⁷ è orientata est-ovest ed è posta su un alto basamento a sporgenze e rientranze e a riseghe sovrapposte, preceduto a ovest da una scalinata. L'aula è divisa in tre navate da due file di pilastri quadrangolari ed è conclusa a est da una profonda abside a profilo interno circolare; il pavimento vede l'accostamento di lastre di scisto dal profilo irregolare, come in vari altri casi considerati, compresi quelli adulitani. Due vani quadrati sono ai lati dell'abside, mentre altri due ambienti analoghi si trovano a ovest, tutti con apertura verso le navate laterali: gli spazi agli angoli meridionali contenevano scale, verosimilmente per l'accesso a gallerie superiori; la presenza di due ambienti in facciata riduce il nartece a un vestibolo dal quale accedere assialmente alla navata centrale.

Il vano a nord dell'abside non viene descritto dagli scavatori; dal rilievo prodotto pare vi fosse una struttura a sezione circolare in posizione centrale e due lastre litiche rettangolari disposte in senso nord-sud, lunghe quasi quanto la larghezza della stanza. Pur in mancanza di dati archeologici in merito e in via del tutto ipotetica, potrebbe trattarsi di un ricettacolo per reliquie o della base di un secondo altare in muratura e di due tombe con copertura in lastra litica¹⁰⁸: sarebbe un esempio di uso del vano nord-orientale come spazio destinato all'oggetto della venerazione, che potrebbe aver attratto inumazioni privilegiate¹⁰⁹. Il battistero (fig. 29) si trova a est dell'edificio, in asse e separato da esso; la vasca è, come di consueto, circolare con due rampe allineate; un canale di adduzione dell'acqua arrivava alla sommità della struttura e aveva origine oltre il perimetrale orientale, dove anfore impilate furono impiegate nell'imboccatura, mentre sul fondo è stato riconosciuto il canale di smaltimento. La posizione di questo complesso religioso, sulla sommità di un rilievo, sembra piuttosto periferico rispetto ai nuclei abitativi della piana.

All'interno di un complesso più meridionale, circondato da cortili e chiuso da sequenze di piccoli ambienti disposti a formare un recinto quadrangolare, vi è un edificio su alto basamento preceduto da ampia scalinata, al di sopra di una camera sepolcrale (fig. 28,D)¹¹⁰. È stato interpretato come cappella funeraria (m 15 x

¹⁰⁷ Le dimensioni sono comparabili con quelle supposte per la chiesa di Adulis scavata dal British Museum (cfr. *supra*, par. 2.1).

¹⁰⁸ Una conferma all'interpretazione delle lastre rettangolari come coperture tombali potrebbe venire dalla presenza, a Matara, di altre tombe in lastre con analoga copertura (cfr. ANFRAY 1963, pp. 98-99, tav. LXXVII, in particolare, la tomba 1).

¹⁰⁹ La circostanza sembra interessante in particolare in relazione alla chiesa orientale di Adulis, in posizione marginale o esterna rispetto alla città.

¹¹⁰ ANFRAY, ANNEQUIN 1965, pp. 65-86; PHILLIPSON 2009, pp. 46-47. L'identificazione di questo secondo complesso con il nucleo D (e non piuttosto con quello

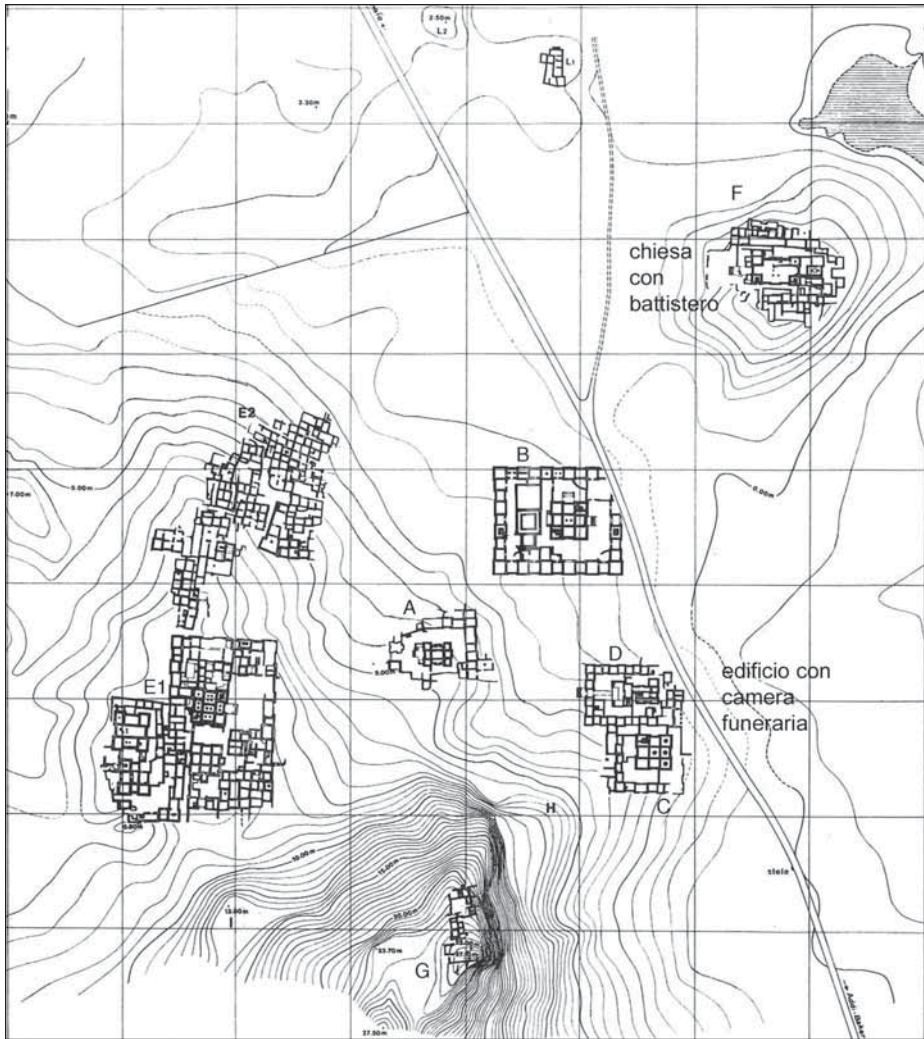


Fig. 28 – Matara, il sito con le aree indagate (da ANFRAY 1974).

10): orientale est-ovest, è tripartito in senso longitudinale e con tre vani quadrangolari a oriente e un atrio a occidente; in posizione assiale presenta una rampa diretta all'ipogeo, dove una croce è chiaramente scolpita sopra l'ingresso. L'edificio sembra riprendere a grandi linee il modello funerario delle basiliche affiancate di Aksum, Enda Kaleb, a testimoniare la diffusione di nuove consuetudini di sepoltura presso le aristocrazie e una certa omogeneità cul-

A) della planimetria generale non è indicata chiaramente dall'autore ed è ricavata dalla scrivente non senza qualche incertezza.

turale nel regno¹¹¹. Nel complesso architettonico sono state segnalate tre anfore contenenti deposizioni infantili, una pratica documentata anche dal Paribeni ad Adulis (par. 2.3).

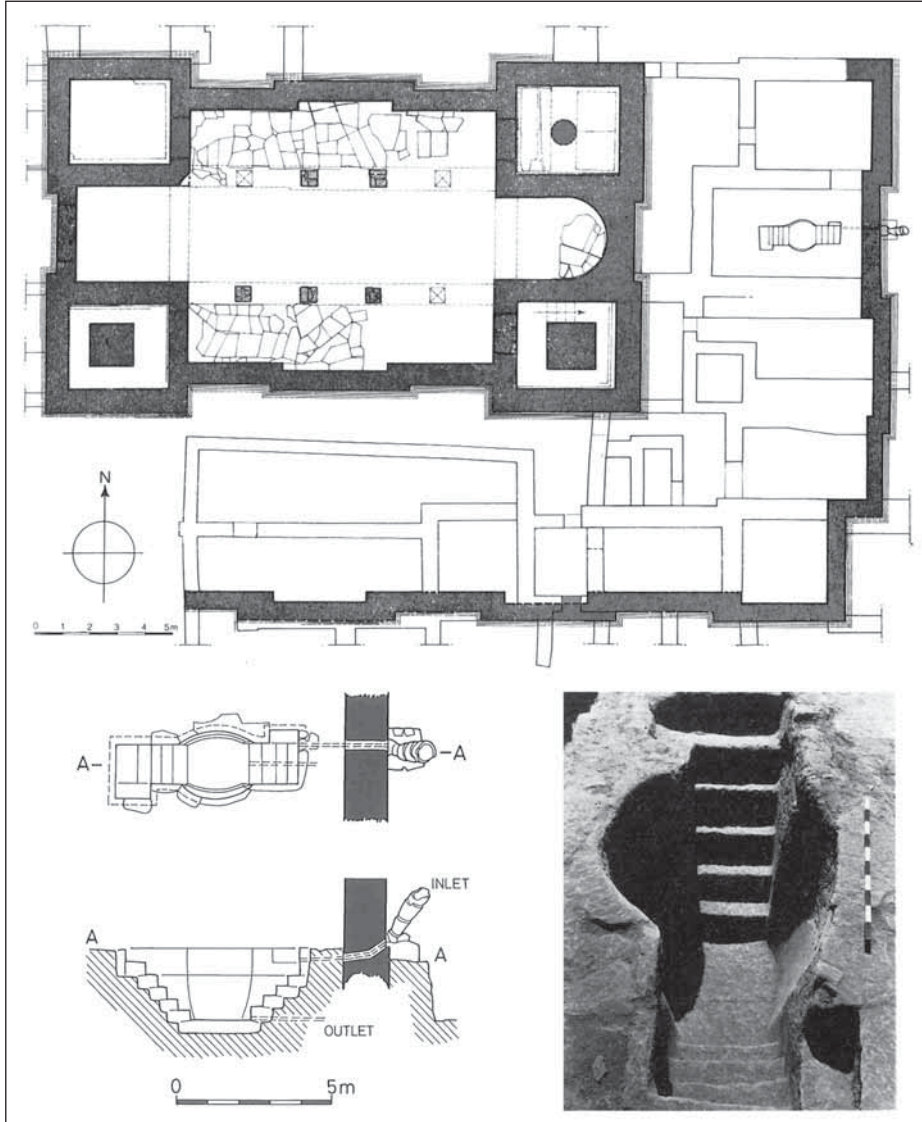


Fig. 29 – Matara, planimetria della chiesa e del battistero (da ANFRAY 1974).

¹¹¹ Un'altra camera funeraria sotterranea è stata segnalata al di sotto della chiesa di Enda Petros a Amba Focada, 35 chilometri a sud di Matara (CONTI ROSSINI 1928, fig. 121).

In un vano laterale dell'edificio principale è stato rinvenuto un vaso in bronzo contenente oggetti d'oro: due croci pettorali; tre catene; una fibula; 68 pendenti e 64 grani di collana; 14 monete romane di II-III secolo, soprattutto antoniniani, muniti di appiccagnolo per la sospensione (fig. 30). I monili rimandano a produzioni mediterranee di VI-VII secolo (probabilmente prima metà del VII secolo) e al cosiddetto stile internazionale costantinopolitano. Mentre le croci pettorali di Adulis (fig. 14) lascerebbero pensare a realizzazioni locali su modelli mediterranei, in questo caso si propende per importazioni piuttosto tarde, associate a monete molto più antiche e straordinariamente ben conservate¹¹².

Un altro battistero di forma circolare con due rampe allineate è noto a Yeha, località 37 chilometri a nord-est di Aksum, nell'attuale Etiopia (fig. 31). Sulla sommità di un'alta collina, l'area sacra era delimitata da un recinto che custodiva un precedente "Grande

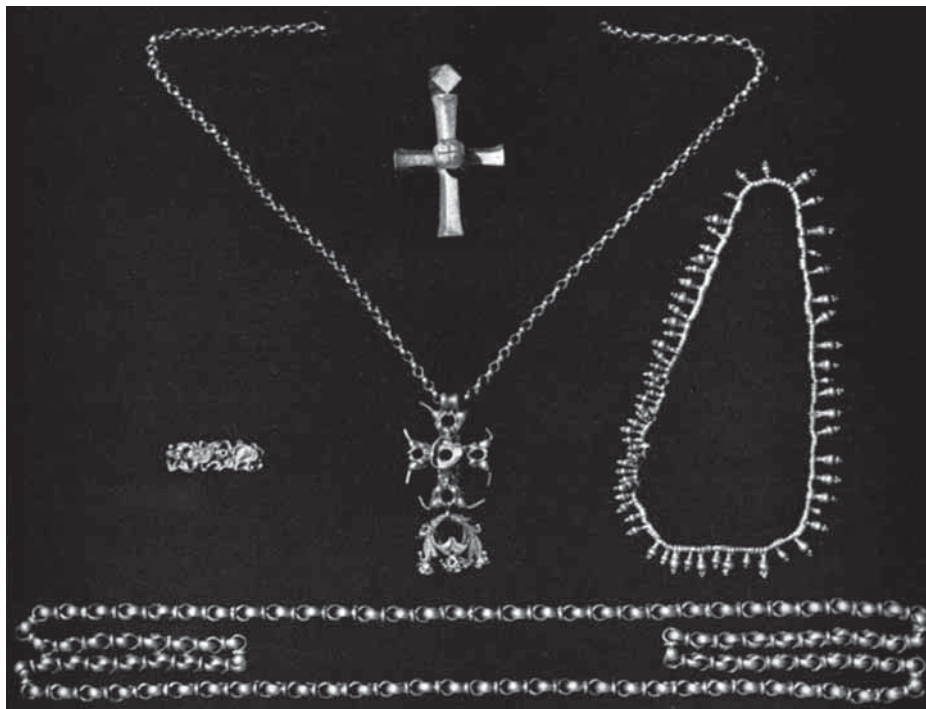


Fig. 30 – Matara. Alcune delle oreficerie rinvenute nel complesso con camera funeraria (da ANFRAY, ANNEQUIN 1965).

¹¹² Di assai più incerta identificazione risulta un terzo edificio di Matara, già interpretato ipoteticamente come luogo di culto cristiano: un ambiente di ridotte dimensioni, dotato di basi di pilastri su un pavimento di lastre di scisto, posizionato su una collinetta nei pressi dell'agglomerato (ANFRAY 1974, p. 756).



Fig. 31 – Yeha, fonte battesimale (da Di SALVO 2015).

Tempio” rettangolare (m 18,6 x 15): i perimetrali, straordinariamente conservati fino a m 13 di altezza, sono in blocchi di calcare posti su corsi regolari e hanno il profilo rettilineo sia all’interno che all’esterno, privo quindi di rientranze e sporgenze. Con la conversione d’uso a chiesa cristiana vi fu aggiunto un vano rettangolare in facciata; nell’angolo sud-orientale si ricavò il fonte battesimale (diam. m 1,5; prof. m 1,2). Se mancano chiari elementi datanti, la tradizione collega il luogo di culto a uno dei “Nove Santi”, Afse, inquadrandolo fra la fine del V e il VI secolo. La struttura battesimale potrebbe avallare tale indicazione¹¹³.

Nel territorio, curiosamente un fonte circolare a due rampe allineate, tagliato nella roccia, è compreso anche nel complesso culturale rupestre di Degum, località indicativamente a nord di Makallè: era in area aperta al di sopra degli ambienti ipogei¹¹⁴. Generalmente ricondotti a un periodo non anteriore al X-XI secolo, per questo sito – considerato uno dei prototipi delle chiese rupestri

¹¹³ DORESSE 1956; ROBIN, DE MAIGRET 1998, pp. 737-798; PHILLIPSON 2009, pp. 32-37.

¹¹⁴ LEPAGE 1972.

– sono state ravvisate analogie con gli altri battisteri tardoantichi (nonché con le strutture funerarie aksumite) ed è stata proposta anche una cronologia all’VIII secolo¹¹⁵, come pure un’anticipazione al terzo quarto del primo millennio¹¹⁶.

4.3 *L’ambiguità degli edifici con vani agli angoli: Toconda e Cohaito*

Infine, un cenno agli edifici a impianto basilicale di Toconda e di Cohaito, città non lontane da Matara, in Eritrea, lungo la strada che saliva verso Aksum. Vengono presentati a riprova di quanto si diceva a proposito del “palazzo di Sundström” ad Adu-lis (par. 2.2; figg. 9 e 11) in merito alla complessità interpretativa, in mancanza di evidenti indicatori funzionali, di edifici con maggiore commistione di elementi architettonici aksumiti, già ampiamente diffusi nei palazzi nobiliari e che possono essere stati adattati alla liturgia cristiana nell’orientamento, nella disposizione e nelle proporzioni.

La “Ruine A” di Toconda, rilevata durante la missione tedesca del 1906 e non più indagata, si erge sul consueto alto basamento a profilo spezzato ed è orientata est-ovest (m 30 x 14). L’aula è divisa in tre navate da due file di 5 pilastri quadrati ciascuna (fig. 32)¹¹⁷; il presunto settore absidale è squadrato e affiancato a nord e a sud da due ambienti quadrati; lo stesso assetto è stato ricostruito per il settore occidentale; i quattro spigoli verso l’aula mostrano un profilo particolarmente articolato; un muro antistante la facciata doveva delimitare un ulteriore spazio. Data la vicinanza planimetrica a edifici come la chiesa con battistero di Matara (dotata di abside semicircolare, fig. 29) e i mausolei cristiani affiancati di Enda Kaleb (con due sequenze di vani a ovest, fig. 28), la sua interpretazione come basilica cristiana è stata riproposta anche di recente¹¹⁸; mancano appigli per un puntuale inquadramento cronologico.

In tutto analoghe risultano l’impostazione planimetrica e l’organizzazione degli spazi negli edifici I, 5, 6, 7 e 8 di Cohaito (fig. 33), tutti su alto podio e con quattro vani intorno a uno spazio centrale, diviso da due file di pilastri. La sola variabile è nelle dimensioni e nel numero degli elementi divisori: le coppie di pilastri (ancora a sezione quadrata con angoli smussati, su base a riseghe) possono essere una sola, due, cinque o addirittura sei, portando lo spazio da un quadrilatero assai corto e vicino a un quadra-

¹¹⁵ ANFRAY 1985, pp. 7-35, p. 32; ANFRAY 1990, pp. 179-182.

¹¹⁶ PHILLIPSON 2009, pp. 89-91.

¹¹⁷ LITTMANN, KRENCKER, VON LÜPKE 1913, pp. 44-46, fig. 304; WENIG 2006.

¹¹⁸ PHILLIPSON 2009, p. 46.

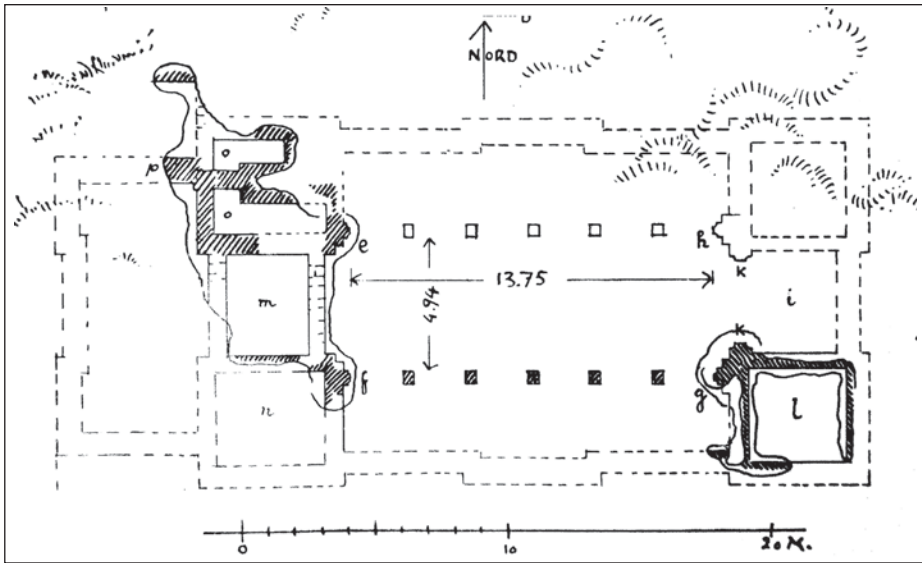


Fig. 32 – Toconda, planimetria dell'edificio A (da LITTMANN, KRENCKER, VON LÜPKE 1913).

to fino a un rettangolo assai allungato. I complessi sono concentrati nel settore nord-orientale dell'altopiano¹¹⁹.

Appare non priva di difficoltà la proposta di una funzione cristiana per tutti questi monumenti, pur considerando differenti funzioni (chiese/cappelle) e possibili prestigiosi mausolei cristiani o complessi santuariali o monastici. In particolare, quelli a una o due coppie di pilastri (nei quali non è accertata l'eventuale presenza di una camera funeraria sottostante), a volte circondati da un cortile delimitato da una sequenza di vani sui quattro lati (fig. 33; edificio centrale m 11,35 x 8,75), ricordano le residenze aristocratiche quadrangolari, con stanze spesso a scacchiera anche divise da file di pilastri interni e quattro torri angolari, poste anch'esse su alto podio a profilo spezzato e a riseghe sovrapposte, con ambienti di servizio circostanti e che delimitano l'area di pertinenza (fig. 34)¹²⁰. Le costruzioni in analisi potrebbero costituirne

¹¹⁹ LITTMANN, KRENCKER, VON LÜPKE 1913, pp. 148-162, figg. 320 e 323; EIGNER 1999 e EIGNER 2006, che segnala 8 edifici con analogie planimetriche e architettoniche.

¹²⁰ Indicativamente: ANFRAY 1990, *passim*; PHILLIPSON 1998, pp. 93-122, dove si presentano i "palazzi" di Aksum, località Enda Mika'el, Enda Sem'on e soprattutto Ta'akha Maryam. Bisogna tuttavia ricordare che anche il mausoleo cristiano di Matara si trova al centro di una corte delimitata da sequenze di vani sui quattro lati; nei complessi cristiani può essere funzionale ai percorsi processionali o costituire spazi di disimpegno in complessi santuariali o monastici.

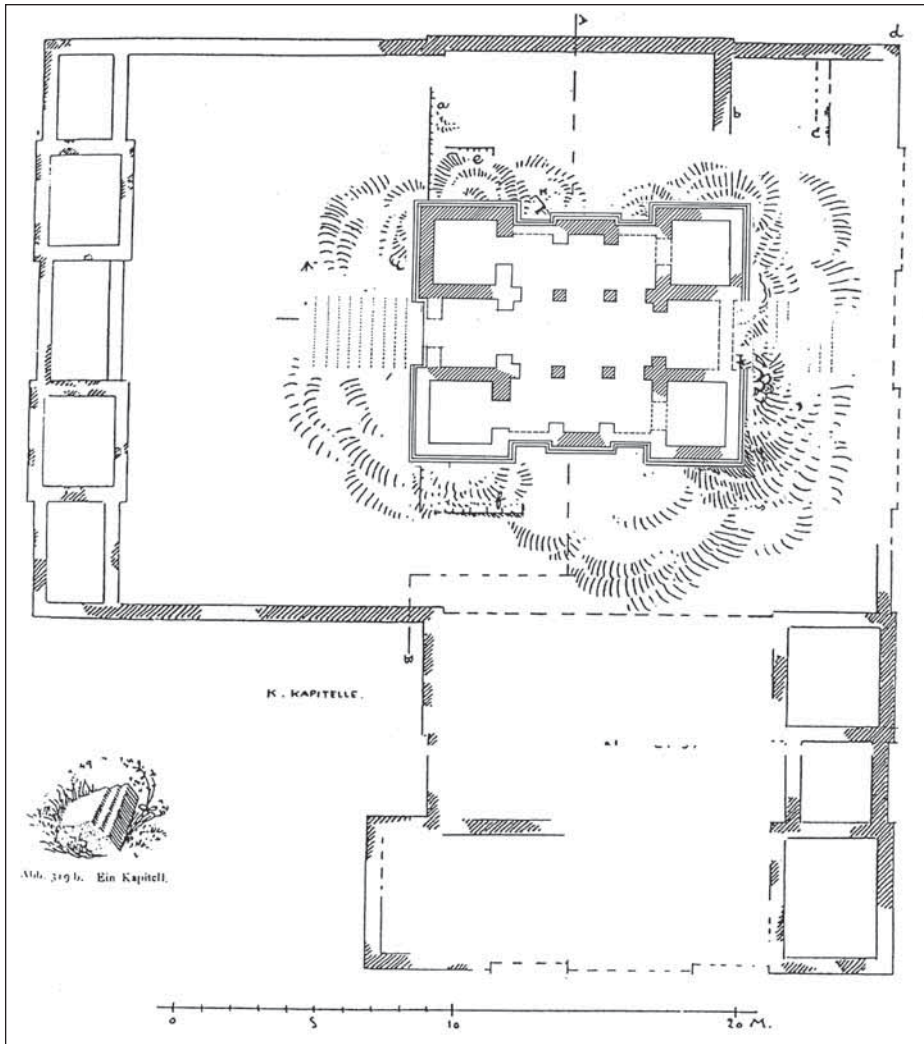


Fig. 33 – Cohaito, planimetria dell’edificio 8 (rielaborata da LITTMANN, KRENCKER, VON LÜPKE 1913 e EIGNER 1999).

una semplificazione in dimensioni ridotte, con maggiore spazio aperto al centro.

Il quadro degli edifici di Cohaito è stato a lungo vagliato dalla critica orientalista. Daniel Krencker vi vide una variante del “room with four niches” e propose una evoluzione dalla pianta quadrata a quella allungata con due file di pilastri, che alla fine diventa la planimetria standard delle chiese cristiane di ambito aksumita¹²¹.

¹²¹ LITTMANN, KRENCKER, VON LÜPKE 1913, p. 162, fig. 330,a-f.

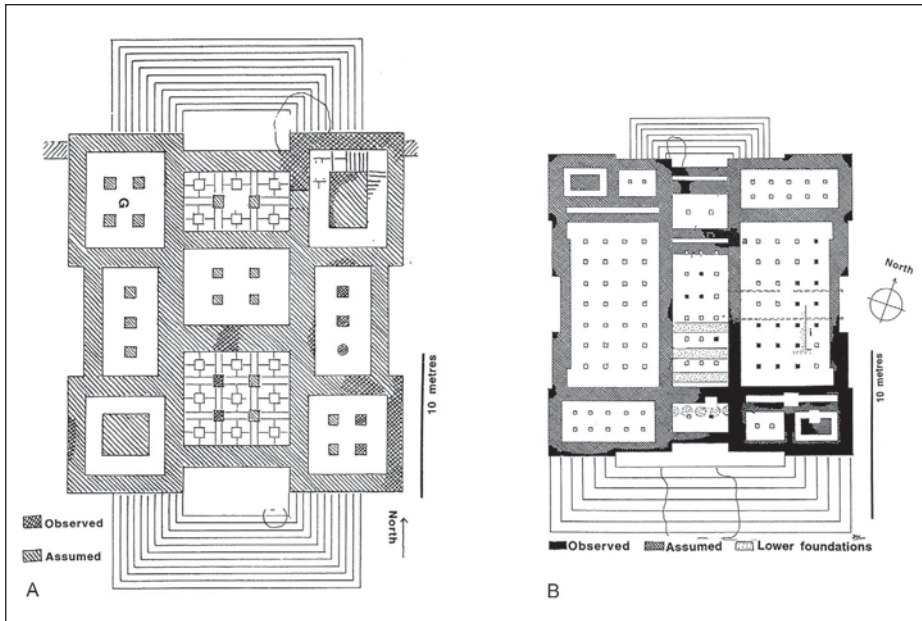


Fig. 34 – “Palazzi” aksumiti di Aksum: A. Ta’akha Maryam; B. Enda Sem’on (da PHILLIPSON 1998).

Anche Francis Anfray pose gli edifici di Cohaito “alla fine del periodo aksumita”, pur in mancanza di solidi dati cronologici¹²².

In effetti, rispetto alle residenze nobiliari gli edifici in analisi mostrano delle specificità ricorrenti. Risultano spesso di più modeste dimensioni; hanno planimetria allungata, insolita negli edifici sicuramente palaziali; tutto lo spazio interno fra i quattro ambienti angolari è aperto, solo scandito dalle due file di pilastri; manca invece la consueta divisione in più vani mediante possenti muri continui: solo il palazzo di Enda Sem’on (fig. 34,B), pur tripartito nello spazio centrale, presenta due ampi ambienti principali. A spiegare tali caratteristiche, oltre a un fattore cronologico è stata proposta una tradizione architettonica locale, o anche una ragione funzionale, legata a un diverso uso di queste costruzioni: identificando Cohaito con l’antica Coloe, nota come residenza estiva dei più abbienti abitanti di Adulis, si è ipotizzato trattarsi di abitazioni nobiliari più semplici e ridotte di quelle abituali, comunque circondate da ambienti di servizio¹²³. In ogni caso, non è ancora stata argomentata una smentita della funzione religiosa del com-

¹²² ANFRAY 1981, p. 368.

¹²³ EIGNER 1999, p. 55.

plesso, magari diversificata nelle dimensioni e nelle funzioni, pur mancando indicatori dirimenti¹²⁴.

Si ritiene quindi di individuare nell'edificio a tre navate con quattro vani agli angoli una tipologia architettonica ancora piuttosto ambigua, o forse semplicemente polivalente. Per essa, la funzione di basilica cristiana è provata a Matara e può custodire una camera funeraria sotterranea (come ad Aksum), ma allo stato attuale delle conoscenze non pare di poter escludere anche un uso civile, come residenza d'élite o con funzione pubblica.

5. FEDE, ARCHITETTURE, MANUFATTI: OSSERVAZIONI CONCLUSIVE¹²⁵

Dopo il successo del *negus* Kaleb negli scontri a difesa degli Himyariti cristiani intorno al 525, gli Aksumiti controllarono per qualche decennio la regione dell'attuale Yemen. Nella capitale Ṣan'ā' il re locale Abraha (di origine aksumita) volle l'edificazione di una basilica, grandiosa per dimensioni (m 50 x 25 ca., su un podio alto più di m 5) e sfarzosa per decoro. Anche scrittori islamici ne decantarono lo splendore¹²⁶: divisa in navate e dotata di transetto e anche di un *martyrium* coperto da cupola, era impreziosita da colonne e pannelli di marmo policromo, da mosaici, suppellettili liturgiche in oro, argento e gemme, elementi in legno d'ebano con intarsi d'avorio, porte di bronzo laminate d'oro. Per essa anche l'imperatore di Costantinopoli "inviò artigiani specializzati nel lavoro di mosaico e marmo"¹²⁷. Le testimonianze riflettono l'ammirazione che dovette suscitare questa basilica, della quale viene esaltata in particolare la policromia; essa dovette attirare anche un significativo flusso di pellegrini dalla regione¹²⁸.

La menzione di un diretto intervento imperiale nella committenza artistica di ambito ecclesiastico dopo l'appoggio alle opera-

¹²⁴ EIGNER 1999, p. 55. Anche ad Agula (Km 26 a nord di Makallè) in passato sono state viste e riprodotte le rovine di un imponente edificio su basamento (m 25 x 14) con spazio tripartito e vani angolari almeno a ovest (ANFRAY 1970, pp. 38-39; PHILLIPSON 2009, pp. 48-49).

¹²⁵ Si veda anche quanto già espresso nel par. 2.4 "Prime considerazioni generali".

¹²⁶ CONTI ROSSINI 1928, pp. 188-189; LEWCOCK 1979; BOSWORTH 1999, pp. 217-223; DI SALVO 2015, pp. 186-187.

¹²⁷ La menzione dell'intervento imperiale, a seguito della richiesta di aiuto di Abraha, deriva da al-Ṭabarī (Mulūk, I, 935).

¹²⁸ La basilica fu demolita in seguito all'espansione islamica, ma solo tra il 753 e il 775. Nella direzione opposta agli invii dell'imperatore, il re Kaleb, a seguito della sua consacrazione monastica alla fine della sua vita, avrebbe fatto pervenire a Gerusalemme la sua corona aurea, perché venisse sospesa dinanzi al Santo Sepolcro.

zioni militari in soccorso dei cristiani himyariti perseguitati sembra una testimonianza eloquente di quanto anche l'assimilazione religiosa fosse un processo essenziale nella politica imperiale, al fine di rafforzare alleanze in un settore chiave del Mar Rosso per il controllo del commercio; anche l'avanzata persiana veniva fronteggiata in nome della comune religione. Intanto, comunità di mercanti stanziati soprattutto nelle città costiere dovevano contribuire alla diffusione del credo e delle relative pratiche cultuali, verosimilmente anche approntando spazi idonei. La precoce conversione a corte e l'accoglienza di comunità monofisite entro i confini del regno, oltre ai continui contatti con l'Egitto e il Mediterraneo, garantirono in questi territori e culture così distanti quella che sembra essere una diffusione del cristianesimo piuttosto capillare almeno nel VI secolo, ma verosimilmente dovuta a un processo già avviato da tempo.

La conversione portò all'edificazione di luoghi di culto, nonché a radicali cambiamenti nel rituale funerario regio e aristocratico. Centri di irradiazione del cristianesimo furono le principali città; più graduale dovette essere la conversione nelle campagne. Varie sono le località del regno che hanno restituito evidenze materiali di chiese battesimali e funerarie e di cappelle, forse di santuari: si tratta di siti urbani o suburbani, ma anche di località poste a qualche chilometro di distanza dal centro principale, probabili riferimenti religiosi per abitati rurali nei dintorni; in aree aperte e in genere sopraelevate dovevano trovarsi anche i primi cenobi.

In merito all'adozione e alla rielaborazione di modelli architettonici, lo scoglio maggiore alla comprensione di tempi e modi di tali processi è dato dall'attuale mancanza di datazioni circoscritte basate su dati stratigrafici attendibili e quindi dall'impossibilità di una seriazione delle testimonianze¹²⁹. Appare quindi ancora poco fondata la teoria dell'antioriorità dell'abside di forma squadrata rispetto a quella con profilo interno circolare¹³⁰; parimenti, è forse ancora prematura l'ipotesi di una evoluzione dei caratteri architettonici aksumiti in base alla quale gli edifici più tardi – e quindi alcune basiliche cristiane – avrebbero lo spazio tra i quat-

¹²⁹ Per ragioni storiche, si ritiene che gli edifici trattati siano stati edificati entro il VII secolo, verosimilmente non oltre gli inizi dello stesso per la località costiera di Adulis; plausibilmente il periodo di maggiore fioritura dovette estendersi tra la seconda metà del V secolo e l'età giustiniana, con precedenti almeno per le cattedrali delle due città principali.

¹³⁰ Anche dalla rassegna di absidi squadrate in Siria, Egitto e regno aksumita emerge una lunga durata del tipo, almeno dalla metà del V all'inizio del VII secolo, oltre che un'ampia diffusione (WEBER 2010). Peraltro, accogliendo la proposta di una datazione alta avanzata per la chiesa settentrionale di Adulis (par. 2.3), si avrebbe una testimonianza precoce di abside a profilo interno curvilineo.

tro vani angolari diviso da pilastri. Neppure si intende indugiare su considerazioni radicate – e almeno in parte certamente fondate, ma forse da articolare maggiormente – come l'esclusiva influenza siriana nell'impostazione planimetrica prevalente con due vani ai lati dell'abside inscritta¹³¹.

Partendo piuttosto dall'osservazione sinottica degli edifici cristiani noti nel regno aksumita e dei manufatti più significativi ad essi associati, pare preferibile tracciare un quadro delle principali caratteristiche architettoniche e funzioni attestate e delle influenze recepite, come lettura critica delle evidenze esistenti, auspicabile punto di partenza per futuri approfondimenti tematici. L'impianto planimetrico più originale e finora attestato in un unico caso risulta essere quello della chiesa orientale di Adulis (cap. 3): a pianta centrale, con aula quadrata e settore centrale definito da otto pilastri, verosimilmente sostegni di una copertura centrale sovrelevata; abside a profilo circolare sia interno che esterno. Anche la presenza del *synthronon* nella chiesa scavata nella città-porto per conto del British Museum (par. 2.1) non è ancora stata rilevata altrove, concorrendo ad attribuire all'importante centro costiero un carattere originale nella regione e più direttamente connesso con i modelli mediterranei. La rilevante affluenza di arredi liturgici in marmo già lavorati dal Vicino Oriente e di alabastro egiziano – scarsamente attestati invece nelle regioni interne – non fa che contribuire a restituire la molteplicità delle relazioni che interessarono l'emporio, da quelle medio-orientali a quelle di ambito copto.

Dal patriarca di Alessandria la chiesa aksumita dipendeva, pur ricevendo a volte indicazioni da Costantinopoli: pellegrinaggi nelle principali località sante copte potevano contribuire a diffondere culti molto sentiti fra gli Egiziani, come quello di San Mena indiziato ad Adulis da una ampolla¹³². In una località un po' più interna, Matara, sono state rinvenute croci pettorali e monili aurei provenienti dal Mediterraneo, insieme a monete medio-imperiali provviste di appiccagnolo, accuratamente tramandate a uso ornamentale. La costante associazione a un alto basamento con caratteristiche tipiche dell'architettura d'élite aksumita e il possibile adattamento ad esso della planimetria della basilica (come nel caso della chie-

¹³¹ Avviata almeno dagli studi di Ugo Monneret de Villard degli anni Trenta del Novecento (MONNERET DE VILLARD 1938), è stata recepita spesso dalla critica orientalistica ed è passata pressoché indenne e con poche integrazioni fino a studi recenti (FINNERAN 2007). Tuttavia, sulla presenza di questa planimetria anche in Africa settentrionale – pur senza escluderne una derivazione da modelli orientali – si vedano: GUI, DUVAL, CAILLET 1992, *passim*, GROSSMANN 2002, *passim*, e WARD PERKINS, GOODCHILD 2003, *passim*.

¹³² Si ricorda anche – come accennato in introduzione – che monaci etiopi erano presenti a Gerusalemme già sullo scorcio del IV secolo.

sa orientale di Adulis), nonché l'adozione di vani ai quattro angoli danno invece peso a tradizione costruttiva e maestranze locali, capaci queste ultime di interpretare le esigenze liturgiche fondendo e rielaborando consuetudini architettoniche di matrice regionale e influenze mediterranee.

La chiesa orientale di Adulis, quelle di Melazo, di Matara e di Yeha e il complesso di Degum hanno restituito fonti battesimali, che ne provano la funzione di cura d'anime: tutti circolari e con due rampe assiali, si trovano in genere nel vano a sud dell'abside; solo a Matara era in un apposito ambiente a est di questa. Il vano a nord dell'abside invece, stando a quanto è parso di poter proporre – pur in via ipotetica – per la chiesa di Aksum-Arbaetu Ensesa e per la basilica di Matara e sulla base della violazione in antico almeno nella chiesa orientale di Adulis, potrebbe aver custodito l'oggetto della venerazione e potrebbe anche aver attratto sepolture privilegiate, come lascerebbero intendere le due lastre di Matara, pur non descritte dallo scavatore. Nel caso della cappella di Adulis (la chiesa settentrionale), la sepoltura in muratura era esterna all'alto basamento; a Melazo gli inumati si trovavano nel narcece; a Beta Giyorgis la loro presenza era più diffusa e forse la funzione funeraria fu più prolungata. I membri dell'aristocrazia ricorsero invece a edifici specifici, con camere funerarie sotterranee e ingresso dall'aula soprastante tramite una scalinata, su modello dei mausolei gemelli di Aksum, Enda Kaleb, ripreso nel secondo edificio cristiano scavato a Matara. In quest'ultimo caso, il nucleo principale era circondato da spazio aperto, delimitato da una sequenza quadrangolare di vani; la chiesa centro-settentrionale di Adulis fu invece inserita nel tessuto insediativo preesistente, modificandone l'orientamento, come anche la basilica di Matara era circondata da una fitta maglia di edifici minori.

Sono note dunque chiese preposte alla cura d'anime e/o con funzione funeraria, cappelle di minori dimensioni (come quella di Adulis) e mausolei cristiani; le proposte interpretative avanzate per la chiesa orientale di Adulis e in particolare quella del *martyrium* o santuario ampliano il quadro delle funzioni individuate. Una significativa vivacità di culto sembra dunque riflessa nelle realizzazioni in pietra. Esse dovettero subire un periodo di crisi (quando non anche di abbandono) alla fine dell'età aksumita, lasciando registrare di frequente tracce di eventi traumatici e rioccupazioni con mutati scopi funzionali: il preludio alla successiva stagione di chiese etiopi, ormai pienamente medievali, interessate da radicali cambiamenti topografici e architettonici e improntate più chiaramente a un orizzonte culturale locale.

BIBLIOGRAFIA

- ANFRAY 1963 = F. ANFRAY, *Première campagne de fouilles à Matara*, in *Annales d'Ethiopie*, 5 (1963), pp. 87-166.
- ANFRAY 1970 = F. ANFRAY, *Notes archéologiques*, in *Annales d'Ethiopie*, 8 (1970), pp. 31-56.
- ANFRAY 1974 = F. ANFRAY, *Deux villes Axoumites: Adoulis et Matara*, in *Atti del VI Congresso Internazionale di Studi Etiopici (Roma, Accademia Nazionale dei Lincei)*, Roma 1974, pp. 745-765.
- ANFRAY 1981 = F. ANFRAY, *The Civilisation of Aksum from the First to the Seventh Century*, in *General History of Africa, II, Ancient Civilisations of Africa*, London 1981, pp. 362-380.
- ANFRAY 1985 = F. ANFRAY, *Des églises et des grottes rupestres*, in *Annales d'Ethiopie*, 13 (1985), pp. 7-35.
- ANFRAY 1990 = F. ANFRAY, *Les anciens Ethiopiens*, Paris 1990.
- ANFRAY 2012 = F. ANFRAY, *Observations sur la construction axoumite*, in *Aethiopica et Orientalia, Studi in onore di Yaqob Beyene*, a cura di A. BAUSI, A. BRITA, A. MANZO, Napoli 2012, I, pp. 2-23.
- ANFRAY 2016 = F. ANFRAY, con C. ZAZZARO, *Recherches archéologiques à Adoulis (Erythrée)*, Toulouse 2016.
- ANFRAY, ANNEQUIN 1965 = F. ANFRAY, G. ANNEQUIN, *Matarā. Deuxième, troisième et quatrième campagnes de fouilles*, in *Annales d'Ethiopie*, 6 (1965), pp. 49-86.
- AUDOUIN 1991 = R. AUDOUIN, *Sculptures et peintures du château royal de Shabwa*, in *Syria*, 68 (1991), pp. 165-181.
- BANGERT 2007 = S. BANGERT, *Menas ampullae: a case study of long-distance contacts*, in A. HARRIS (ed.), *Incipient Globalization? Long-Distance Contacts in the Sixth Century*, Oxford 2007, pp. 27-34.
- BENT 1896 = BENT J.T., *The sacred city of the Ethiopian. Being a record of travel and research in Abyssinia in 1893*, London 1896.
- BOSWORTH 1999 = C. E. BOSWORTH, *The History of al-Tabari (Ta'rikh al-rusul wa'l-muluk)*, V, *The Sasanids, the Byzantines, the Lakhmids, and Yemen*, Translated and annotated, New York 1999, pp. 217-234.
- BRAKMANN 1994 = H. BRAKMAN, *Die Einwurzelung der Kirche im spätantiken Reich von Aksum*, Bonn 1994.
- BRENK 2005 = B. BRENK, *Il luogo di culto, sua accessibilità e suoi visitatori. La retorica dell'architettura di pellegrinaggio*, in B. BRENK, *Architettura e immagini del sacro nella tarda antichità*, Spoleto 2005, pp. 122-137.
- BRENK 2008 = B. BRENK, *La progettazione dei monasteri nel Vicino Oriente, ovvero quello che i testi non dicono*, in F. DE RUBEIS, F. MARAZZI (ed.), *Monasteri in Europa occidentale (secolo VIII-XI): topografia e strutture*, *Atti del Convegno Internazionale (Castel San Vincenzo 2004)*, Roma 2008, pp. 21-42.
- BUCHET, SODINI, BISCOP, BLANC, KAZANSKI, PIERI 2009 = L. BUCHET, J.-P. SODINI, J.-L. BISCOP, P.-M. BLANC, M. KAZANSKI, D. PIERI, *Massacre dans le monastère*

- de Qal'at Sem'an, Syrie (extrémité ouest du martyrium, sondage BW5), in L. BUCHET, C. RIGEADE, I. SÉGUY, M. SIGNOLI (ed.), *IX Journées Anthropologiques de Valbonne, 22-24 mai 2007*, Antibes, Paris 2009, p. 317-332.
- BUDGE 1909 = E. W. BUDGE, *Texts Relating to Saint Mēna of Egypt and Canons of Nicaea in a Nubian Dialect*, London 1909.
- CAPUANI, MEINARDUS, RUTSCHOWSCAYA 1999 = M. CAPUANI, O. MEINARDUS, M. E. RUTSCHOWSCAYA, *Egitto copto*, Milano 1999.
- CONTI ROSSINI 1928 = C. CONTI ROSSINI, *Storia d'Etiopia*, I, Milano 1928, p. 154.
- DE CONTENSON 1961 = H. DE CONTENSON, *Les fouilles à Haoulti-Melazo en 1958*, in *Annales d'Ethiopia*, 4 (1961), pp. 39-60.
- DEICHMANN, GROSSMANN 1988 = F. W. DEICHMANN, P. GROSSMANN, *Nubische Forschungen*, Berlin 1988.
- DEVOS 1959 = P. DEVOS, *Un récit des Miracles de S. Ménas en copte et éthiopien*, in *Analecta Bollandiana*, 72 (1959), pp. 451-463.
- DEVOS 1960 = P. DEVOS, *Un récit des Miracles de S. Ménas en copte et éthiopien*, in *Analecta Bollandiana*, 78 (1960), pp. 154-160.
- DI SALVO 2015 = M. DI SALVO, *Le rovine delle basiliche aksumite (IV/VII sec.). Un'analisi architettonica*, in R. ZARZECZNY (ed.), *Aethiopia fortitudo Ejus, Studi in onore di Monsignor Osvaldo Raineri in occasione del suo 80° compleanno*, Roma 2015, pp. 181-201.
- DORESSE 1956 = J. DORESSE, *Les premiers monuments chrétiens de l'Ethiopia et l'église archaïque de Yeha*, in *Novum Testamentum*, 1956, pp. 209-224.
- DUVAL 1999 = N. DUVAL, *Les installations liturgiques dans les églises paléochrétiennes*, in *Hortus Artium Medievalium*, 5 (1999), pp. 7-28.
- EIGNER 1999 = D. EIGNER, *German Archaeological Mission to Eritrea, season 1996: the ruin "Littmann no. 8" at Qohaito*, in *Mare Erythraeum*, 3 (1999), pp. 41-56.
- EIGNER 2006 = D. EIGNER, *Die Podiumsbauten von Qohayto*, in S. WENIG (ed.), *In Kaiserlichem Auftrag: die Deutsche Aksum-Expedition 1906 unter Enno Littmann*, Aichwald 2006, pp. 369-379.
- EVANS 1996 = J. A. S. EVANS, *The age of Justinian. The circumstances of imperial power*. London, New York 1996.
- FARIOLI CAMPANATI 2008 = R. FARIOLI CAMPANATI, *Siria. Guida archeologica. Architettura tardoantica e protobizantina*, Rimini 2008.
- FÉVRIER P.A. 1982, *Urbanisation et urbanisme de l'Afrique romaine*, in ANRW II.10.2 (1982), pp. 321-378.
- FINNERAN 2007 = N. FINNERAN, *Ethiopian Christian material culture: the international context. Aksum, the Mediterranean and the Syriac worlds in the fifth to seventh centuries*, in A. HARRIS (ed.), *Incipient Globalization? Long-Distance Contacts in the Sixth Century*, , 2007, pp. 75-91.
- GILLI 2002a = M. GILLI, *Le ampolle di San Mena. Religiosità, cultura materiale e sistema produttivo*, Roma 2002.
- GILLI 2002b = M. GILLI, *Le ampolle di San Mena conservate negli Staatliche Museen di Berlino*, in *Antiquité Tardive*, 10 (2002), pp. 461-468.

- GIOSTRA 2016 = C. GIOSTRA, "Fino agli estremi confini della terra". *La cristianizzazione ad Adulis (Mar Rosso - Eritrea) e lo scavo della chiesa orientale*, in S. LUSUARDI SIENA, C. PERASSI, F. SACCHI, M. SANNAZARO (ed.), *Archeologia classica e post-classica tra Italia e Mediterraneo. Scritti in ricordo di Maria Pia Rosignani*, Milano 2016, pp. 525-533.
- GIOSTRA, MASSA 2016 = C. GIOSTRA, S. MASSA, *Dal Mediterraneo al Mar Rosso: la cristianizzazione di Adulis e la circolazione di modelli e manufatti bizantini*, in *Mobility of Artists, Transfer of Forms, Functions, Works of Art and Ideas in Medieval Mediterranean Europe: the Role of the Ports*, in *Hortus Artium Medievalium*, 22 (2016), pp. 92-109.
- GREATREX 1998 = G. GREATREX. *Rome and Persia at war, 502-532*, Liverpool 1998.
- GROSSMANN 1998 = P. GROSSMANN, *The Pilgrimage Center of Abu Mina*, in D. FRANKFURTER (ed.), *Pilgrimage and holy Space in Antique Egypt*, Leiden, Boston, Köln 1998, pp. 284-285.
- GROSSMANN 2002 = P. GROSSMANN, *Christliche Architektur in Ägypten*, Leiden, Boston, Köln 2002.
- GUI, DUVAL, CAILLET 1992 = I. GUI, N. DUVAL, J.-P. CAILLET, *Basiliques chrétiennes d'Afrique du Nord: inventaire et typologie, I Algérie*, Paris 1992.
- HAGOS 2011 = T. HAGOS, *Archaeological excavations at the church of Arbaetu Ensesa, Aksum (Ethiopia), 2006-2007*, in *Annales d'Ethiopie*, 26 (2011), pp. 79-98.
- HAREER 2006 = F. E. HAREER, *Anastasius I*. Cambridge 2006.
- HELDMAN 1994 = M. E. HELDMAN, *Early Byzantine Sculptural Fragments from Adulis*, in *Etudies Ethiopiennes*, 1 (1994), pp. 239-252.
- HOLLAND, HOZIER 1870 = T. J. HOLLAND, H. M. HOZIER, *Record of the expedition to Abyssinia*, London 1870.
- HONIGMANN 1950 = HONIGMANN E., *Un Evêque d'Adoulis au Concile de Chalcedoine?*, in *Byzantion*, 20 (1950), pp. 295-301.
- KAPLAN 1982 = S. KAPLAN, *Ezana's conversion reconsidered*, in *Journal of Religion in Africa*, 13(2) (1982), pp. 101-109.
- LEPAGE 1972 = C. LEPAGE, *Les monuments chrétiens rupestres de Degum, en Ethiopie (rapport préliminaire)*, in *CArch*, 22 (1972), pp. 167-200.
- LEROY 1973 = J. LEROY, *L'Ethiopie: archéologie et culture*, Bruges 1973.
- LITTMANN, KRENKER, VON LÜPKE 1913 = E. LITTMANN, S. KRENKER, T. VON LÜPKE, *Deutsche Aksum-Expedition: herausgegeben von der Generalverwaltung der Königlichen Museen zu Berlin*, Reimer 1913.
- MANZO 1997 = A. MANZO, *Considerazioni sull'architettura dell'Etiopia antica*, in *Rassegna di Studi Etiopici*, 39 (1997), pp. 155-172.
- MARANO 2014 = Y. MARANO, *Le cave di marmo nella tarda antichità: aspetti organizzativi e produttivi*, in J. BONETTO, S. CAMPOREALE, A. PIZZO (ed.), *Arqueología de la construcción. Las canteras en el mundo antiguo: sistemas de explotación Y procesos productivos*, Mérida 2014, pp. 413-427.
- MARAZZI 2015 = F. MARAZZI, *Le città dei monaci. Storia degli spazi che avvicinano a Dio*, Milano 2015.

- MARRASSINI 2014 = P. MARRASSINI, *Storia e leggenda dell'Etiopia tardoantica*, Brescia 2014.
- MASSA, GIOSTRA c.s. = S. MASSA, C. GIOSTRA, *The Christianization of Adulis: the material evidence*, in *Red Sea VII: The Red Sea and the Gulf - Two Alternative Maritime Routes in the Development of the Global Economy, from Late Prehistory to Modern Times*, 7th international conference (Naples 2015), c.s.
- McKENZIE 2007 = J. McKENZIE, *The Architecture of Alexandria and Egypt, 300 BC-700 AD*, New Haven, London 2007.
- MONNERET DE VILLARD 1937 = U. MONNERET DE VILLARD, *L'origine dei più antichi tipi di chiese abissine*, in *Atti del terzo congresso di studi coloniali (Firenze - Roma 1937)*, Firenze 1937, pp. 137-151.
- MONNERET DE VILLARD 1947 = U. MONNERET DE VILLARD, *Mosè vescovo di Adulis*, in *OrChrPer*, 13 (1947), pp. 613-623.
- MORRISON 1985 = H. MORRISON, *Glass and Trade of the ancient Aksumite Kingdom*, in *Annales du 9e Congrès, Association Internationale pour l'Histoire du Verre (Nancy 1983)*, Liège 1985, pp. 113-126.
- MUNDELL MANGO 1999 = M. MUNDELL MANGO, *Beyond the amphora: non-ceramic evidence for late antique industry and trade*, in S. KINGSLEY, M. DECKER (ed.), *Economy and Exchange in the East Mediterranean during Late Antiquity*, Oxford 1999, pp. 87-106.
- MUNRO-HAY 1989 = MUNRO-HAY S., *The British Museum excavation at Adulis, 1868*, in *AntJ*, 69 (1989), pp. 43-52.
- MUNRO-HAY 1991 = S. MUNRO-HAY, *Aksum. An African Civilisation of Late Antiquity*, Edinburgh 1991.
- MUNRO-HAY 2005 = S. MUNRO-HAY, *Saintly Shadows*, in W. RAUNIG, S. WENIG (ed.), *Afrikas Horn. Akten der Ersten Internationalen Littmann-Konferenz*, Wiesbaden 2005, pp. 137-167.
- NAPPO 2009 = D. NAPPO, *Roman Policy in the Red Sea between Anastasius and Justinian*, in L. BLUE, J. COOPER, R. THOMAS, J. WHITEWRIGHT (ed.), *Connected Hinterlands: Proceedings of Red Sea IV* (Oxford 2008), Oxford 2009, pp. 71-77.
- PARIBENI 2004 = A. PARIBENI, *Le sigle dei marmorari e l'organizzazione del cantiere*, in C. BARSANTI, A. GUGLIA GUIDOBALDI, (ed.), *Santa Sofia di Costantinopoli. L'arredo marmoreo della Grande Chiesa giustiniana*, Città del Vaticano 2004, pp. 651-734.
- PARIBENI 1907 = R. PARIBENI, *Ricerche sul luogo dell'antica Adulis (Colonia Eritrea)*, in *Monumenti Antichi*, 18 (1907), pp. 437-572.
- PEACOCK, BLUE 2007 = D. P. S. PEACOCK, L. BLUE, *The Ancient Red Sea Port of Adulis, Eritrea Report of the Eritro-British Expedition, 2004-5*, Oxford 2007.
- PEÑA 2000 = I. PEÑA, *Lieux de pèlerinage en Syrie*, Milano 2000.
- PEÑA, CASTELLANA, FERNANDEZ 1983 = I. PEÑA, P. CASTELLANA, R. FERNANDEZ, *Les cénotypes syriens*, Milano 1983.
- PHILLIPSON 1997 = D. W. PHILLIPSON, *The Monuments of Aksum*, Addis Abeba 1997.
- PHILLIPSON 2009 = D. W. PHILLIPSON, *Ancient Churches of Ethiopia: Fourth-fourteenth centuries*, New Haven 2009.

- PICCIRILLO 2002 = M. PICCIRILLO, *L'Arabia cristiana. Dalla provincia imperiale al primo periodo islamico*, Milano 2002.
- POWER 2012 = T. POWER, *The Red Sea from Byzantium to the Caliphate (AD 500-1000)*, Cairo, New York 2012.
- PRINGLE 1981 = D. PRINGLE, *The Defence of Byzantine Africa from Justinian to the Arab Conquest*, Oxford 1981.
- REDIGOLO 2011-2012 = A. REDIGOLO, *San Mena. Iconografia, origini e diffusione del culto*, tesi di laurea, Università Ca' Foscari di Venezia, relatore prof. G. Ravegnani, a.a. 2011-2012.
- RICCI, FATTOVICH 1987 = L. RICCI, R. FATTOVICH, *Scavi archeologici nella zona di Aksum, B: Bieta Giyorgis*, in *Rassegna di studi etiopici*, 31 (1987), pp. 123-197.
- RISTOW 1998 = S. RISTOW, *Frühchristliche Baptisterien*, Münster 1998.
- ROBIN, DE MAIGRET 1998 = C. ROBIN, A. DE MAIGRET, *Le grand temple de Yéha (Tigray, Ethiopie) après la première campagne de fouilles de la mission française (1998)*, in *Comptes-rendus des séances de l'Académie des inscriptions et belles-lettres*, (1998), pp. 737-798.
- RUSSELL 2008 = B. RUSSELL, *The dynamics of stone transport between the Roman Mediterranean and its hinterland*, in *Facta*, 2 (2008), pp. 107-126.
- RUSSO 1987 = E. RUSSO, *La scultura del VI secolo in Palestina. Considerazioni e proposte*, in *ActaAAartHist*, s. VIII, 6 (1987), pp. 213-348.
- SCHNEIDER 1974 = R. SCHNEIDER, *Trois nouvelles inscriptions royales d'Axoum*, in *Atti del IV Congresso internazionale di Studi etiopici*, Roma 1974, pp. 767-786.
- SEIGNE 1991 = J. SEIGNE, *Le château royal de Shabwa. Architecture, techniques de construction et restitutions*, in *Syria*, 68 (1991), pp. 111-164.
- SELAND 2014 = E. H. SELAND, *Early Christianity in East Africa and Red Sea/Indian Ocean Commerce*, in *African Archaeological Review*, 31 (2014), pp. 637-647.
- SIDEBOTHAM 2009 = S. E. SIDEBOTHAM, *Northern Red Sea ports and their networks in the late Roman/Byzantine period*, in M. MUNDELL MANGO (ed.), *Byzantine trade, 4th-12th centuries. The archaeology of local, regional and international exchange*, Farnham 2009, pp. 329-352.
- SODINI 1989 = J.-P. SODINI, *Le commerce des marbres à l'époque paléochrétienne*, in *Hommes et richesses dans l'Empire byzantine, IV-VIIe siècle*, Paris 1989, pp. 163-186.
- SODINI 2000 = J.-P. SODINI, *Le commerce des marbres dans la Méditerranée (IV^e-VII^e s.)*, in J. M. GURT, N. TENA (ed.), *V Reunión de arqueología cristiana hispánica (Cartagena, 16-19/4/1998)*, Barcelona 2000, pp. 423-446.
- SODINI, BARSANTI, GUIGLIA GUIDOBALDI 1998 = J.-P. SODINI, C. BARSANTI, A. GUIGLIA GUIDOBALDI, *La sculpture architecturale en marbre au VI^e siècle à Constantinople et dans les régions sous influence constantinopolitaine*, in *Acta XIII Congressus Internationalis Archaeologiae Christianae (Split-Poreč 1994)*, Città del Vaticano 1998, pp. 301-376.
- SUNDSTRÖM 1907 = R. SUNDSTRÖM, *Archaeological work. The ruins of Adulis and Gabaza*, in E. LITTMANN, *Preliminary report of the Princeton University Expedition to Abyssinia*, in *Zeitschrift für Assyriologie*, 20 (1907), pp. 151-182.

- TOMBER 2004 = R. TOMBER, *Amphorae from the Red Sea and their contribution to the interpretation of late Roman trade beyond the empire*, in J. EIRING, J. LUND (ed.), *Transport Amphorae and Trade in the Eastern Mediterranean*, Athens 2004, pp. 393-402.
- TOMBER 2007 = R. TOMBER, *Bishops and traders: the role of Christianity in the Indian Ocean during the Roman period*, in J. STARKEY, P. STARKEY, T. WILKINSON (ed.), *Natural resources and Early Christianity in East Africa and Red Sea/Indian*, Oxford 2007, pp. 219-226.
- TOMBER 2008 = R. TOMBER, *Indo-Roman Trade. From pots to pepper*, London 2008.
- WALFORD 1855 = E. WALFORD, *Epitome of the Ecclesiastical History of Philostorgius, compiled by Photius, Patriarch of Constantinople*, London 1855.
- WARD PERKINS, GOODCHILD, 2003 = J. B. WARD PERKINS, R. G. GOODCHILD, *Christian Monuments of Cyrenaica*, Hertford 2003.
- WEBER 2010 = T. WEBER, *Syrien, Ägypten und Aksum. Das „sanctuaire carré“ - eine Sonderform des Altarraumes in der frühchristlichen Sakralarchitektur Westasiens und Nordostafrikas*, in D. KREIKENBOM, K.-U. MAHLER, P. SCHOLLMAYER, T. WEBER (ed.), *Krise und Kult. Vorder Orient und Nordafrika von Aurelian bis Justinian*, Mainz 2010, pp. 207-254.
- WENIG 2002 = S. WENIG, *Enno Littmann Deutsche Aksum-Expedition 1906 and die German Archaeological Mission to Eritrea 90 Jahre später*, in *Nürnberger Blätter zur Archäologie*, 18 (2002), pp. 79-98.
- WENIG 2006 = S. WENIG, *Der archäologische Platz von Tokonda*, in S. WENIG (ed.), *In Kaiserlichem Auftrag: die Deutsche Aksum-Expedition 1906 unter Enno Littmann*, Aichwald, 2006, pp. 343-352.
- WITT 2000 = J. WITT, *Die Menasampullen*, Wiesbaden 2000.
- WINSTEDT (ed.) 1909 = E. O. WINSTEDT (ed.), *The Christian Topography of Cosmas Indicopleustes*, Cambridge 1909.
- ZAZZARO 2006 = ZAZZARO C., *Oggetti in metallo da Adulis (Eritrea) nella collezione archeologica del Museo africano di Roma*, in *Africa. Rivista trimestrale di studi e documentazione dell'Istituto italo-africano*, 61/3-4 (2006), pp. 454-482.
- ZAZZARO 2013 = C. ZAZZARO, *The Ancient Red Sea port of Adulis and the Eritrean Coastal Region. Previous investigations and museum collections*, Oxford 2013.

Riassunto

Il contributo si propone una disamina critica delle evidenze materiali legate alla diffusione del cristianesimo nel regno di Aksum, tra le più meridionali attualmente note per l'età tardo antica, ancora assai poco considerate dagli studi specialistici. Distante dai centri di irradiazione della religione cristiana, la regione era ad essi legata dalla straordinaria via commerciale del Mar Rosso, nonché da relazioni politico-militari con l'Impero Romano d'Oriente.

Il lavoro prende avvio dall'analisi di recenti ritrovamenti nell'importante città-porto di Adulis – frutto anche della personale ricerca sul campo dell'autrice – e si dilata all'intera regione etiope, costellata di edifici di culto di varia funzione e tipologia architettonica; essi hanno restituito anche manufatti artistici provenienti dal Mediterraneo (arredi liturgici in pietra, oreficerie e altro). Si indagano la possibile organizzazione ecclesiastica delle principali città, le aree di influenza nei modelli architettonici e la circolazione ad ampio raggio via mare di prodotti di pregio provenienti dall'impero, espressioni di una fitta rete di relazioni politiche, religiose, commerciali e culturali.

Abstract

This paper subjects to close, critical examination the material evidence for the diffusion of Christianity in the Kingdom of Aksum, among the most southern territories known in the Late Antique era, and still lacking in specialized studies of its archaeological remains. Far from the major connecting centers for the area, the region was nonetheless linked to these hubs by the excellent commercial route of the Red Sea, as well as by its political and military ties to the Eastern Roman Empire.

The study develops from an analysis of recent archaeological finds in the port city of Adulis – including work personally conducted by the author on site – and moves on to the entire Ethiopian region, populated by cult buildings of varying functions and design: these have provided also artisanal goods from the Mediterranean area (liturgical equipment in stone, jewellery, and other objects). Also under investigation is the possible ecclesiastical organization of the major cities of the region, the areas of major influence on architectural models and the widespread circulation via sea routes of luxury goods from the Roman Empire, expressions of a intricate network of political, religious, commercial and cultural exchanges.